Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXI
offerta libera

n. 2
30 GENNAIO 2020

SI VOTERÀ ANCHE QUI

Emilia-Romagna al centrosinistra, Calabria al centrodestra. Alla luce del risultato elettorale delle regionali svoltesi domenica 26, nei giorni successivi si è surriscaldato il dibattito politico, che ha coinvolto soprattutto Pd, Lega, 5Stelle (con risultati modestissimi), Italia Viva (assente al voto), sulla tenuta del governo Conte. Elevata l'affluenza alle urne in Emilia-Romagna: 67,7%, con 30 punti in più rispetto al 37,7% della precedente consultazione di riferimento del 2014. L'affluenza per le elezioni regionali in Calabria invece è stata del 44,3%: il dato è praticamente stabile rispetto al 44,2% della precedente consultazione di riferimento.

Stefano Bonaccini, confermato governatore emiliano, ha affermato a caldo: "spero sia di insegnamento alla Lega, che ha cercato di trasformarla in una battaglia Salvini contro Bonaccini, che aveva anche poco senso". Jole Santelli, neo presidente della Calabria: "dedico questi risultati ai miei genitori e alle mie nipoti". Matteo Salvini (Lega): "In Emilia-Romagna è stata una cavalcata eccezionale commovente e sono orgoglioso. Per me è un'emozione che dopo 70 anni ci sia stata una partita qui". E aggiunge: "il popolo ha sempre ragione". Nicola Zingaretti (Pd): "grande vitalità dell'elettorato che ha partecipato in massa. Un immenso grazie al movimento delle sardine".

Concordiamo con chi sostiene che il movimento delle sardine ha avuto un ruolo importante, ma attenzione: non taumaturgico. Il movimento delle sardine non ha consigliato alla gente di votare per il PD, ma con la sua presenza ha voluto dire che la piazza non è solo di chi sventola i fazzoletti e le bandiere verdi. In tanti si sono sentiti sardine in questo senso. Ma diciamo subito che le problematiche non possono seguitare a maramaldeggiare in tanta parte del territorio nazionale e regionale e se in questa tornata, le sardine, hanno voluto far sapere che esiste una società civile critica, nelle prossime potrebbe far sapere quante sono le criticità a cui sarà necessario mettere mano.

Le Marche come si dice comunemente, è una regione al plurale, con cinque capoluoghi di provincia ed almeno 10 centri intermedi con proprie peculiarità, oltre 200 comuni medio-piccoli che rappresentano, un'ossatura amministrativa, ma anche un tessuto connettivo con tanti mondi vitali che garantiscono coesione sociale e benessere.

Le Università hanno una specializzazione ricercata e la sanità, ha molte punte di eccellenza.

Ha avuto due grandi sciagure, nel corso di questa legislatura: il fallimento di Banca Marche e il terremoto.

Una diversità con l'Emilia Romagna potrebbe essere il differente modo di affrontare e risolvere i problemi. Prima di tutto il terremoto: in Emilia Romagna non vi sono più tracce dei suoi danni. Vogliamo, anche sottolineare la diversità con la Calabria dove la Ndrangheta sposta il 20% dei voti, almeno leggendo quanto scrive Gratteri, il Procuratore di Catanzaro che ha arrestato 330 persone.

Oltre che sul consuntivo, il Governo delle Marche si giocherà tutto su donne ed uomini credibili, nei diversi schieramenti e soprattutto per i programmi comprensibili e capaci di risolvere le vaste problematiche di questa regione complessa, ma comunque indicata dalla prestigiosa rivista di viaggi Lonely Planet, come secondo posto da visitare nel 2020. Come abbiamo scritto in un'altra occasione: questo non è capitato per un lavoro improvvisato o di facciata.

Marino Cesaroni

Della vita non si può fare mercato, è un dono fuori commercio

+ Angelo, *Arcivescovo*

Oggi assistiamo alle contraddizioni più stridenti. Da un lato, i grandi, inneggiano ai diritti dell'uomo e in particolare del fanciullo e, dall'altro, calpestano il più fondamentale dei diritti che è quello della vita del più bambino dei bambini. I figli, tutti i figli sono un "dono" e non un "prodotto" che si può buttare; non un "grumo di cellule" che si può eliminare con l'aborto, non un diritto né un "possesso", come alcune tecniche vorrebbero farci credere. I figli, tutti, sani o malati, nati o ancora non nati, sono creati, come diceva santa Madre Teresa di Calcutta, per una grande cosa: amare ed essere amati. Oggi certe tendenze sembrano conquista, come diritti, come progresso e scelta di civiltà, ma non sono altro che menzogna e inganno. Il progressivo riconoscimento dei diritti umani non ha estirpato completamente l'antica tendenza a considerare gli esseri umani come una semplice merce.

"Aprite le porte alla vita" è quanto ricordano i vescovi italiani, nel Messaggio in occasione della 41^ Giornata nazionale per la vita, che si svolgerà il 2 febbraio del 2020. I vescovi sottolineano: "La vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati".

Ci sono stati tempi, e purtroppo non sono finiti, in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione; c'era chi teorizzava la bontà, pratica e anche etica, di tutto ciò. Pochi osavano muovere obiezioni; tra i pochi che intuivano, inorridivano e denunciavano quello che a loro sembrava un attentato alla verità inscritta in ciascuno di noi, ci furono i cristiani. Purtroppo, in molti angoli del mondo, in quelli più poveri come in quelli più ricchi, e in molti settori della vita la tendenza perdura, adeguandosi ai tempi e alle mode: dalla soppressione della vita nascente con l'aborto al commercio di organi dei minori, ai bambini soldato, alle prostitute schiave, ai ragazzi e alle ragazze sottoposti ad abusi sessuali, alla speculazione sul lavoro minorile, ai lavoratori sottopagati e sfruttati, forme tutte di autentica schiavitù.

I vescovi italiani, in un messaggio di diversi anni fa (2002), ribadivano la condanna di quelle "strategie di mercato che considerano gli esseri umani dei consumatori da studiare, manipolare, usare. Da tale logica traggono linfa molti attentati alla vita umana, in particolare nell'ambito della vita nascente. Non ci si può appellare a falsi diritti per cancellare i veri e inviolabili diritti del più piccolo e indifeso tra gli esseri umani: l'embrione". Nel messaggio di quest'anno i vescovi italiani ci invitano ad aprire le porte alla vita e accogliere l'imprevedibile: "Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia. L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri.

È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità". Un messaggio di speranza, di pace e di bene.

ANCONA CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA
NOSTRA INTERVISTA AL PROF. GALEAZZI
pagina 5

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

UNA RELATIVA STABILITÀ

Superata con successo la sfida del voto regionale – con le elezioni in Emilia-Romagna trasformate dal leader della Lega, Matteo Salvini, in una sorta di referendum sul governo (e su di sé) – adesso per l'esecutivo e la sua maggioranza parlamentare è giunto finalmente il momento di dimostrare che cosa si è davvero capaci di fare nell'interesse del Paese. Finora si poteva far valere la giustificazione dei tempi stretti e convulsi con cui il governo è nato e ha compiuto i primi passi, a cominciare dalla manovra economica. E di una spada di Damocle elettorale che pendeva in particolare sul Pd per il quale il voto in Emilia-Romagna aveva una portata simbolica da ultima spiaggia. Ma ora si può ipotizzare una fase di (relativa) stabilità, almeno nel senso di una meno incombente presenza del fantasma di una fine anticipata della legislatura. Tanto più che in primavera il referendum costituzionale – sul cui esito non ci sono molti dubbi – darà l'ultimo e definitivo via libera alla legge taglia-parlamentari, rendendo un eventuale ritorno alle urne ancora meno appetibile per deputati e senatori in carica. Il punto è che questa (relativa) stabilità dev'essere riempita di contenuti. Non basta sopravvivere.
Certo, le incognite non mancano. La crisi gravissima che ha investito il M5S, confermata dai risultati in Emilia Romagna, soprattutto, e in Calabria, è potenzialmente il rischio più pericoloso per la tenuta dell'esecutivo, considerato che nell'attuale Parlamento i Cinquestelle rappresentano il partito di maggioranza relativa. Il Pd, che pure ha tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo nella sua storica roccaforte, ora deve confrontarsi con un risultato positivo che è frutto di una mobilitazione i cui veri protagonisti sono stati il candidato presidente e il movimento delle Sardine. Laddove non è riuscito a costruire un campo largo in alternativa al centro-destra, il risultato è stato completamente diverso, come ha dimostrato il voto in Calabria.
Resta il fatto che lo sconfitto di una tornata elettorale "nazionalizzata" al punto da oscurare il dato regionale originario, è stato innanzitutto Salvini. Dopo l'azzardo della crisi aperta in agosto, che lo ha visto perdere in Parlamento, per la prima volta ha perso anche sul campo, sia pure giocando in trasferta. Dunque il leader della Lega non è invincibile. Per giunta il voto in Calabria ha confermato che al Sud il peso di Forza Italia e di formazioni centriste è decisivo per i risultati del suo schieramento e dunque Salvini non deve fare i conti soltanto con l'alleata-rivale Giorgia Meloni di FdI. Vedremo nei prossimi mesi se questa consapevolezza avrà conseguenze concrete non solo sulle scelte, ma anche sull'atteggiamento del personaggio, che finora ha scommesso su una campagna elettorale permanente giocata su registri estremi.

Stefano De Martis

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

DIMINUISCE IL CREDITO ALLE PICCOLE IMPRESE

Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino: sostenere lo sviluppo

Nelle Marche i prestiti bancari alle piccole imprese sono diminuiti del 3,7% a settembre 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, variazione che colloca la nostra regione al 19° posto in Italia (-2,3%). Anche considerando complessivamente la dinamica dei prestiti bancari al totale delle imprese, si registra una delle dinamiche peggiori in Italia: -2,4%, 18° posto in Italia (media nazionale -1%).
Per quanto riguarda i prestiti all'artigianato nelle Marche a giugno 2019 ammontano a 1,4 miliardi di euro, in diminuzione di 196 milioni di euro rispetto a giugno 2018.
La variazione relativa del -12,5% colloca le Marche al 16° posto in Italia (media nazionale -10,5%). Al confronto con la dinamica di marzo 2019 (-14,7%) e di giugno 2018 (-13,6%) si registra un miglioramento.
Nonostante la lunga serie di diminuzioni registrate, per quota di prestiti all'artigianato sul totale dei prestiti alle imprese le Marche si confermano al 2° posto in Italia con il 7,6% (4,5% la media nazionale). Considerando i prestiti all'artigianato per durata, nelle Marche la quota di quelli a medio e lungo termine è pari al 73,9%.
Il credito, sottolinea Federico Abbondanzieri dell'area credito di Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino è il carburante indispensabile per ridare slancio e fiducia ai nostri imprenditori e rimettere in moto l'economia.
Occorre mettere a disposizione degli artigiani e delle micro e piccole imprese ulteriori strumenti. Per questo Confartigianato ha intensificato il suo impegno anche con un "ufficio bandi" per aiutare le piccole imprese nella ricerca di opportunità.
In base alle elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confartigianato, nel dettaglio della dinamica, i prestiti all'artigianato a medio e lungo termine nelle Marche sono diminuiti del 12,2%, dato peggiore della media nazionale (-9,2%). Variazioni negative particolarmente intense ad Ancona con il -14,0% e Pesaro-Urbino con il -12,7%.
I dati non ci colgono di sorpresa – ribadisce Federico Abbondanzieri - al contrario confermano le preoccupazioni più volte evidenziate.
Sono le piccole imprese ad aver pagato in termini di minor concessione di credito i danni prodotti alle banche dall'ammontare enorme di sofferenze prodotte dalla grande clientela più strutturata. Come Confartigianato – continueremo ad essere al fianco delle imprese informandole ed assistendole nelle scelte, ma servono urgenti politiche antirecessive e di sviluppo.
A fronte di questi numeri appare ancora più evidente l'urgenza di un sostegno forte ai Confidi, strumenti che in questi anni di crisi hanno rappresentato un punto fermo per gli imprenditori.
Nelle Marche è sempre più decisivo il ruolo del Confidi U.N.I.CO che sostiene le piccole imprese ed il loro sviluppo, in tal senso l'Associazione non farà mai mancare il proprio contributo e il pieno sostegno.

IN CONTINUO MOVIMENTO ECCO LE ACLI NEL 2020!

La mobilità sociale non è né di destra, né di sinistra, ma è una questione democratica fondamentale. Ripartiamo da qui per aprire il nuovo anno associativo e rilanciare il nostro impegno.
Un nuovo anno di Acli, di servizi, di progetti, di attività. Un anno importante, per la stagione congressuale, a partire dai circoli proseguendo con quello provinciale, che porterà al rinnovo delle cariche direttive a tutti i livelli dell'associazione, dunque anche ad inevitabili cambiamenti. Del resto per migliorare è indispensabile evolvere, crescere.
"Abbiamo bisogno di tutti i nostri soci, quelli che rinnovano la loro adesione alle Acli ed anche i "nuovi" che si avvicinano a noi - spiega Roberto Petraccini, presidente provinciale Acli -. Soprattutto continuiamo ad aver bisogno della fiducia e del sostegno. La sottoscrizione alla tessera Acli 2020 rappresenta non solo la possibilità di accedere alle proposte associative, oltre che ai servizi ed alle convenzioni, ma è soprattutto un segno concreto di sostegno alla mission che con tenacia e coraggio portiamo avanti e per questo ci sentiamo tutti meno soli".
Continueremo ad operare, rimanendo "sentinelle del territorio" e capaci di progredire, rinnovando con soluzioni nuove.

CON LA TESSERA ACLI SI PUÒ:
- partecipare alle iniziative, ai progetti, alle proposte formative, culturali, ricreative
- usufruire dei servizi di Patronato e Caf con accesso facilitato e per molti prodotti con apposite scontistiche
- restare informato, attraverso i nostri siti e social, sulle attività, le scadenze fiscali, le novità previdenziali, le normative in tutela del consumatore...
- accedere ad alcune convenzioni nazionali e locali

COME SI ADERISCE:
- recandosi direttamente nei circoli Acli in provincia
- venendo in sede provinciale nei consueti orari di apertura

UOMINI E TERRITORIO

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA REGIONE MARCHE LUCA CERISCIOLI

I direttori dei settimanali diocesani delle Marche hanno incontrato il presidente della giunta regionale delle Marche che ha rilasciato una lunga intervista sui temi dell'economia e della sanità soffermandosi sul giubileo lauretano, sulla promozione del territorio, sul rifinanziamento della legge sugli oratori e sul volontariato. Sul tema della ricostruzione post-sisma, il presidente ha spiegato che le modalità previste dall'ultimo decreto non riusciranno a far ripartire i territori. La mattina dell'8 gennaio Simone Incicco, direttore de L'Ancora, Carlo Cammoranesi, direttore de L'Azione, Don Giampiero Cinelli, direttore de La Vita Picena, Mario Staffolani, direttore de L'Appennino Camerte, Marino Cesaroni, direttore di Presenza, Beatrice Testadiferro, direttrice di Voce della Vallesina, Tiziana Tiberi redattrice di EmmeTv hanno avuto l'opportunità di chiedere al presidente Luca Ceriscioli alcuni dati e notizie sul lavoro della Regione Marche e di approfondire alcune questioni come quelle legate alla ricostruzione post sisma. A conclusione dell'incontro, ha voluto portare, per la foto di gruppo, la seggiola donatagli dai dipendenti della locanda Centimetro Zero di Spinetoli.

«I cittadini della Regione hanno attraversato tante vicissitudini pesanti negli ultimi anni – ha detto il presidente - dalla crisi economica al crack di Banca Marche, ovviamente il sisma del 2016 ha causato danni enormi: sono tante situazioni che tutte insieme metterebbero in difficoltà chiunque. A volte sembra che dimentichiamo questi fatti ma, nonostante tali eventi, ci sono segnali incoraggianti. L'export registra un +6,1%, l'occupazione è in crescita forse perché si è ridotto il lavoro sommerso, ma anche perché si è rimesso in moto un altro pezzo di società. I dati del turismo, settore sul quale stiamo puntando tantissimo, registrano un +5% di presenze e con un +25% nell'area del cratere. Per destagionalizzare il turismo stiamo lavorando sulle celebrazioni per i 500 anni dalla morte di Raffaello. Possiamo contare sulle nostre risorse e caratteristiche e sulle qualità dei marchigiani che stanno cercando di rispondere ai duri colpi sofferti. Insieme, all'inizio di questo nuovo anno, ripartiamo dagli aspetti positivi e continuiamo ad avere fiducia per ricostruire i territori e per rafforzare il tessuto sociale».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo recente messaggio di fine anno ha citato la virtù del civismo, del rispetto delle esigenze degli altri, del rispetto della cosa pubblica. Nella sua esperienza amministrativa in Regione e nel comune di Pesaro ha potuto conoscere tante persone e realtà. Quale è la sua percezione di come i cittadini si sentano responsabili della comunità?

«Il primo valore aggiunto è quello del volontariato, tutti i giorni mi capita di incontrare una qualche espressione nel mondo del volontariato di questa Regione, che è un mondo straordinario. Per me esprime il massimo livello in termini di civismo perché non è solo ovviamente il rispetto, chiamiamolo formale, di quello che può essere la vita di una comunità, è mettersi in moto, essere operativi, essere attivi. Lo vediamo in tantissimi settori: a Pesaro e in altre città marchigiane ci sono gruppi di volontari che collaborano con gli uffici tecnici dei comuni per la manutenzione degli spazi verdi, delle scuole, dei giochi dei bambini per rendere gli spazi più accoglienti. Fondamentale il servizio che i volontari rendono nella sanità, anche negli ambienti dove la fragilità è maggiore, come l'hospice di San Benedetto inaugurato lo scorso 19 dicembre, la struttura per le cure palliative ad alto livello per pazienti con malattie terminali o patologie degenerative. Sono attive poi tante associazioni e cooperative sociali che seguono diversi settori integrando il servizio pubblico o offrendo delle prestazioni aggiuntive. Pochi giorni fa ha incontrato i dipendenti della locanda sociale "Centimetro zero" di Spinetoli che propongono un'esperienza lavorativa che coniuga la ristorazione con prodotti a chilometro zero con il rispetto per l'ambiente. È loro la seggiola con la frase "Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi" ripresa dal Capo dello Stato durante il discorso di fine anno alla nazione. Secondo me è proprio il volontariato il miglior segno distintivo dei marchigiani e la loro capacità di essere attivi e creativi nella comunità".

Il presidente si è soffermato a lungo sulla sanità nella regione, evidenziando i dati come gli indicatori sul livelli di assistenza, la cosiddetta Griglia Lea, dove la Regione Marche passa dal punteggio di 201 del 2017 a 206 per il 2018, ben al di sopra del minimo di 160 necessario per l'adempienza rispetto agli obblighi previsti dai Lea. I miglioramenti si registrano nella copertura vaccinale per le fasce pediatriche, nell'assistenza domiciliare, nella rete delle cure palliative, nel numero di prestazioni specialistiche ambulatoriali e di diagnostica strumentale.

«Sui lunghi tempi di attesa al pronto soccorso e sulla carenza di personale medico, il presidente ha fatto notare che il problema non è solo marchigiano ma riguarda pure altre regioni e che sarebbe opportuna anche una maggiore responsabilizzazione dei cittadini nel rivolgersi al pronto soccorso solo quando necessario. Sono state effettuate trentamila prestazioni sanitarie in più rispettando la priorità indicata nella prescrizione dal medico di medicina generale: questo è un dato reale che può andare in contrasto con chi pretende risposte in tempi più brevi e più vicine al domicilio, ma è l'indicazione del curante che dà il tempo nel quale effettuare la visita specialistica o l'esame strumentale.

Desidero condividere un numero che mi è arrivato poco fa da un cardiochirurgo dell'ospedale regionale di Ancona: è stato raggiunto un livello straordinario con la mortalità dello 0,9 per mille misurata a trenta giorni dall'intervento. Se pensiamo che lo standard è il 4 per mille possiamo comprendere meglio l'incidenza degli investimenti realizzati. Eppure, nonostante questi ottimi livelli, registriamo una mobilità passiva importante verso l'Emilia Romagna sulla cardio chirurgia. Penso che dobbiamo avere una maggiore capacità di raccontare la sanità regionale che ha parametri di alto livello e offre servizi di eccellenza».

Il presidente ha poi portato altre notizie sugli investimenti ad Ascoli Piceno per l'evoluzione della chirurgia interventistica con tecnologica di ultimissima generazione, sul potenziamento della chirurgia vascolare e sulla necessità di avere strutture che si specializzino con professionisti che lavorano in equipe per garantire il massimo livello degli interventi e possano avere i numeri richiesti per l'accreditamento.

È in corso il Giubileo lauretano concesso da Papa Francesco per i cento anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto patrona degli aeronauti, iniziato l'8 dicembre 2019 e che si concluderà il 10 dicembre 2020. Come la Regione ha preso parte all'organizzazione? Anche la venuta di papa Francesco a Loreto lo scorso 25 marzo ha impegnato fortemente le istituzioni così come la giornata a Camerino dello scorso 16 giugno. Vuole condividere qualcosa di queste due giornate?

La Regione sostiene e partecipa agli eventi del Giubileo e con orgoglio, insieme alla Protezione Civile, abbiamo contribuito ai costi per le due graditissime visite di papa Francesco. Il Santo Padre ha dimostrato una grande attenzione verso la nostra Regione e ha riacceso i riflettori sulle comunità devastate dal sisma, prima quando è venuto a Loreto decidendo di volare sopra queste zone, e poi con il suo incontro con i camerti. È un onore poter vivere per un anno il Giubileo a Loreto, sta portando tanti benefici sia spirituali sia turistici. Istituito per i cento anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto come patrona degli aviatori, è un evento che sentiamo tutti vicino perché oggi in tanti viaggiamo e possiamo dire che la Madonna di Loreto è la protettrice di ognuno di noi quando saliamo sugli aerei».

Tiberi, Testadiferro, Sprecacè, Cammoranesi, Incicco, Ceriscioli, Staffolani, Cesaroni, Cinelli

PARROCCHIA SANT'AGOSTINO: DA CASTELFIDARDO AD AUSCHWITZ-BIRKENAU

IL RACCONTO DI UN GIOVANE DEL GRUPPO DELLA PARROCCHIA

Il viaggio in Polonia, organizzato da un gruppo di giovani della parrocchia di Sant'Agostino (foto), sul finire di agosto, nel periodo che andava dal 26 al 30, aveva l'obiettivo di visitare Cracovia, città nota per la numerosa presenza di ebrei prima dello sterminio nazista, con in particolare le visite alla fabbrica di Oskar Schindler, alle varie sinagoghe situate nel quartiere ebraico, delle quali solo una è ancora in attività, ai luoghi di culto cristiani, dove tra l'altro fu arcivescovo Karol **Wojtyła**, prima di diventare papa e, inoltre alla visita al campo di Auschwitz 1, situato nel pressi del comune di **Oświęcim** (Auschwitz in tedesco).

Mi soffermerò in particolare sulla visita ai campi di Auschwitz 1 e del campo di Auschwitz-Birkenau, unico campo nel quale si possono vedere i "block" originali dell'epoca. Invece, Auschwitz 1 è stato riadattato a museo dal governo polacco, svuotando il valore memorialistico del luogo.

Purtroppo, di Auschwitz sono state vendute molte immagini. Si, vendute, perché ormai non ci si stupisce più neanche davanti ad una tale pazzia, a vedere questo luogo di morte e sofferenza. È successo anche a me. Sono rimasto quasi indifferente alla vista del cancello di ingresso, della ricostruzione dei forni crematori, delle baracche dove venivano collocati i detenuti. Sono tutte immagini che già conosciamo e, per questo, ci sembrano scontate. La storia sta rendendo vuota e quasi insignificante la Shoah. Tuttavia, Auschwitz ha sempre qualcosa da raccontare, qualcosa da far vivere nei nostri cuori, nelle nostre menti. Attraverso delle immagini quasi insignificanti all'apparenza, la mia esperienza ha assunto un significato ben definito. La nebbia, le foglie morte, il terreno sconnesso del campo di Auschwitz 1, il muro della morte e altre immagini di sofferenza, hanno ispirato il racconto che vi propongo. Ogni singola immagine incorporata nel racconto, si ricollega all'esperienza vissuta in quella giornata. La partenza alle ore 5:20 ricorda l'orario in cui i prigionieri, nelle giornate estive, erano costretti ad alzarsi. Il riposarsi, nel nostro caso in un pullman, emula il voler cercare di captare qualche energia in più, prima della dura giornata lavorativa. Poi la nebbia, le foglie morte ed il freddo, incontrati lungo il tragitto da Cracovia ad Auschwitz, mi hanno fatto provare le stesse condizioni che soffrirono i prigionieri. Il terreno sconnesso, le urla, i comandi, rendevano me, inadatto a vivere quell'inferno. Poi la morte, morte che arriva silenziosa, indifferente, inascoltata. Morte che rende ancora più triste lo sprofondare di un simile avvenimento della storia nel vuoto. Tutti ne parlano, tutti se ne sono appropriati, ma ormai pochi lo testimoniano. Ad Auschwitz c'è tanto silenzio, un silenzio che fa troppo rumore.

Ore 5.20, è quasi l'alba a Cracovia. C'è nebbia questa mattina, clima rigido. È agosto, ma le foglie degli alberi sono già morte. Riposiamo ancora un po', cercando di recuperare le forze che serviranno per la giornata. Non piove. La terra oggi ci dà tregua, ma loro no. Urlano, comandano. Inciampo, sono a terra. Non posso conviverci, non voglio. La SS mi guarda, mi risparmia, sono nuovo. Avrà tempo. Sparano stamattina, sparano in silenzio. Uccidono esseri umani, ma senza proiettili. Ecco, li vedo che cadono a terra.

Filippo Monaci

VARANO – I PASQUELLANTI

COME OGNI ANNO IN MEZZO ALLA GENTE PER FAR FESTA

Come, ormai, da alcuni anni i "Pasquellanti di Varano" hanno iniziato l'attività vocale e strumentale con la partecipazione ai mercatini di Varano aperti il primo dicembre. Il 24 dicembre come è ormai consuetudine hanno fatto tappa a Loreto aspettando che uscisse dalla basilica il vescovo, che ha collocato il Bambino Gesù nel presepe allestito nella piazza della Madonna.

Il 4 gennaio, nella bella cornice di piazza Cavour, del corso e dei cortili è stato creato il suggestivo clima natalizio anche se si è notata l'assenza di un presepe. La segnaliamo all'amministrazione comunale, ma nutriamo anche la speranza che siano i cittadini a pensare a questa bella tradizione che mise in atto proprio san Francesco a Greccio. Il 5 gennaio la classica uscita al mulino Casaccia e le Tavernelle dove, dice Biondi: "abbiamo incontrato Pietro, il bambino che ha ormai un anno".

Il 6 gennaio, come avviene da tempo, il palcoscenico naturale è stato quello di Varano e l'11 gennaio quello della parrocchia di San Gaspare del Bufalo.

Le tre sorprese di quest'anno, dall'inizio delle vacanze di Natale, è stata la preziosa presenza di Michele e Pietro e del bravissimo Matteo alla tromba.

Insolita e piacevolissima l'uscita del 13 gennaio alle scuole di Camerano, tanto desiderata da Altero, mentre il 14, l'allegra comitiva, ha percorso le vie del centro di Ancona, tra corso Garibaldi e corso Amendola.

Una delle uscite più entusiasmanti è stata quella di Urbino e Frontone, anch'essa proposta più volte da Altero per la presenza dei mercatini di Frontone. Partiti con l'autobus e giunti ad Urbino, "i Pasquellanti" hanno percorso le vie della città e sono giunti in tempo per partecipare alla messa nella chiesa dell'Annunziata per poi risalire sull'autobus, dove ad accoglierli c'erano i dirigenti della Pro-loco di Frontone che con la collaborazione dei volontari li ha accolti con un pranzo caratterizzato, principalmente, dalla loro polenta tagliata con il filo. Successivamente ci si è diretti al castello camminando e suonando, andando sempre più in alto fino ad arrivare nella parte più alta dove si sono ripetute le classiche musiche e canti del consolidato repertorio. La novità per i residenti e l'entusiasmo dei nostri bravi cantanti e suonatori hanno offerto uno spettacolo di grande interesse e soprattutto hanno determinato un momento di gustoso divertimento.

Un'altra uscita è stata quella che ha interessato il quartiere anconetano delle Palombare, avvenuto il 20 gennaio, in occasione di un presepe vivente allestito per desiderio di don Franco Marchetti, parroco delle Grazie, per una ricorrenza particolare. Vi è stata l'impossibilità di farlo nella vecchia chiesetta di legno che è in fase di smontaggio, in quanto nel 2020 verrà realizzata una nuova struttura. Racconta uno dei protagonisti di questo tradizionale complesso, Pietro Biondi: "In me sono riaffiorati tanti ricordi legati al periodo che ho trascorso ad Ancona ed in particolare alle Palombare e a padre Vincenzo che dal 1987 è in missione in Benin".

Emozionante e commovente l'uscita di Osimo, il 23 gennaio, proposta da Luigi che con tanta buona volontà ha cercato, quest'anno, di migliorare la sua performance con la fisarmonica, con l'obbiettivo in futuro di essere un valido supporto. In Osimo è accaduto qualcosa di straordinario: mentre il gruppo suonava transitando per le vie del paese, don Roberto Pavan che è stato per tantissimi anni parroco di Varano prima di don Fausto, sentendo suonare una musica conosciuta si è accodato all'allegra brigata e si è sentito subito a suo agio proseguendo il percorso, cantando e camminando come non faceva da tantissimi anni, con le lacrime agli occhi dalla commozione per tutto il tempo. Particolarmente tenero è stato vedere due vecchi amici Maurizio Urbinati, storico pasquellante, e don Roberto, parlare in maniera estremamente intima e confidenziale a testimonianza di una lontana quanto sincera amicizia tra i due. Don Roberto ha mandato un caloroso saluto a don Fausto che ha avuto occasione di menzionare l'incontro della Pasquella ad Osimo durante l'omelia della messa successiva.

Il 28 gennaio sono le strade del quartiere di Posatora e i locali del circolo del quartiere ad ospitare i "pasquellanti" con una piacevolissima sorpresa e cioè l'accoglienza dell'Arcivescovo sua ecc. Mons. Angelo Spina. Dice ancora Pietro Biondi: "L'accoglienza di mons. Spina ci ha fatto molto piacere tanto da ricordare in alcuni di noi un sincero e caloroso affetto simile a quello che ci testimoniava il cardinale Dionigi Tettamanzi nel periodo in cui è stato ad Ancona tanto che la Pasquella lo andò poi a trovare a Milano". Dopo aver eseguito e cantato Adeste fideles alla comunione, l'Arcivescovo, prima di una foto davanti all'altare, alla fine della messa ha ascoltato la Ninna nanna e Tu scendi dalle stelle e poi, uscendo "i pasquellanti" hanno eseguito la tradizionale "Pasquella" e "É notte placida" tra la meraviglia dei presenti.

P. B.

ANCONA CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA

UNA POSSIBILITÀ DI RICONOSCIMENTO E UN'OCCASIONE PER QUALCHE RAGIONAMENTO

Intervista al prof. Giancarlo Galeazzi direttore dell'Ufficio diocesano della Cultura

È di questi giorni la notizia che il sindaco di Ancona ha presentato la manifestazione di interesse per la candidatura di Ancona a "capitale italiana della cultura 2021". Come valuta tale iniziativa il prof. Galeazzi, che da 50 anni è impegnato in diverso modo e a diverso titolo a promuovere la cultura ad Ancona?

Molto bene: si tratta di una bella notizia, che è solo il primo passo di un percorso: infatti dovrà seguire il dossier di presentazione della candidatura, poi avverrà la selezione delle dieci città candidate, successivamente sarà operata la scelta di una di esse con la conseguente nomina ministeriale. A livello locale, manca poco più di un mese per preparare il suddetto dossier: una operazione tecnica che impegna l'amministrazione comunale e i suoi consulenti, ma che sarebbe bello coinvolgesse a livello di interesse la cittadinanza. Siamo infatti di fronte a una straordinaria *possibilità*, che può anche configurarsi come una sollecitante *occasione* per Ancona al fine di riflettere sulla sua ricchezza culturale in termini di beni e di attività: gli uni e le altre non sempre adeguatamente conosciuti e valorizzati.

Quindi, una occasione per suscitare un dibattito pubblico sulla condizione culturale di Ancona?

Sì, sviluppando una riflessione a partire dalle ragioni che portano alla candidatura e che potrebbero motivare la nomina a "capitale italiana della cultura" del 2021. Si tratta in altre parole di operare una specie di esame di coscienza che renda gli anconetani più consapevoli del patrimonio culturale di tipo materiale e immateriale, per cui è sensata la proposta di candidarsi e sarebbe giustificata la nomina.

Dunque, auspicherebbe un coinvolgimento diffuso sulla cultura ad Ancona: sulle sue istituzioni, iniziative e peculiarità?

Sì, perché alla notizia c'è chi ha reagito con qualche sorrisetto ironico e chi invece ha espresso la euforia del momento: tanto il primo atteggiamento quanto il secondo mi sembra che rischino di perdere l'occasione per ragionare sull'Ancona culturale. Pertanto si tratta di non appiattirsi sulla notizia, ma di prendere spunto da essa, in modo che, nel mentre si procede a preparare la presentazione della candidatura, ci si adoperi pure a sensibilizzare la città sul tema della cultura e sulla sua portata sociale. Un lavoro che, peraltro, potrebbe e dovrebbe proseguire anche dopo la presentazione della candidatura di Ancona: sono convinto che ci sia bisogno di una riflessione partecipata sul *ruolo della cultura ad Ancona* e sul *ruolo di Ancona nella cultura*, permettendo ai cittadini di implementare la loro conoscenza e consapevolezza del patrimonio e della produzione culturale che caratterizzano Ancona.

Proviamo allora a operare dei flash sull'Ancona culturale, muovendo da alcune sue peculiarità.

Ne individuerei subito due, che

ritengo principali (poi ne indicheremo anche altre). In primo luogo, ad Ancona ha sede il cosiddetto *Museo Omero*, un museo d'arte a caratterizzazione tattile: unico in Italia e forse in Europa, e che nel tempo si è andato consolidando (oggi è ospitato nella Mole Vanvitelliana). Siamo in presenza di una istituzione che rende Ancona unica, e la cui specificità è di grande portata culturale: non solo perché permette ai non vedenti di venire a contatto con opere d'arte, ma anche perché invita tutti a fare esperienza tattile dell'arte. In tal modo, questo Museo opera una vera e propria rivoluzione culturale e offre un contributo a un umanesimo della differenziazione e della condivisione. In secondo luogo, Ancona ha legato il suo nome a un filosofo francese, *Jacques Maritain*, promuovendo una serie di istituzioni - dal Circolo culturale (1964) all'Istituto internazionale (1974), dall'Istituto italiano (1975) all'Istituto marchigiano (1983) - tutte intitolate al grande pensatore, sostenitore dell'umanesimo integrale. Addirittura, un convegno internazionale dedicato a Maritain all'indomani della sua morte e tenutosi ad Ancona nel 1973 viene considerato come l'avvio della "Maritain-Renaissance" che, con riferimento ad Ancona, si è tradotta in molteplici e qualificate iniziative sul piano della convegnistica e dell'editoria; non solo: molteplici personalità di Ancona sono state promotrici della diffusione della cultura del personalismo comunitario a livello nazionale e internazionale, per cui Ancona è diventata un passaggio obbligato negli studi maritainiani e nello sviluppo del "maritainismo".

Accanto a queste due peculiarità culturali maggiori, quali altre specificità culturali di rilevante significato si possono segnalare?

Il tessuto culturale anconetano risulta caratterizzato da una molteplicità di associazioni e circoli culturali a livello civile ed ecclesiale. Senza far torto a nessuno, ritengo di dover segnalare la presenza di molteplici *iniziative filosofiche*. Si tratta di una specificità tanto più significativa in quanto Ancona non ha una

Facoltà di filosofia. Il fatto è che una sezione della *Società Filosofica Italiana* costituita ad Ancona oltre trent'anni or sono ha operato in maniera così consistente da far segnalare Ancona tra le città più attive filosoficamente. Infatti, da ben venticinque anni vi si tiene una delle prime rassegne di "filosofia per tutti": "Le parole della filosofia", cui si sono poi accompagnate le rassegne "Le ragioni della parola", "La filosofia nella città", "Libri per pensare" ed altre ancora, che sono andate a costituire un originale "Festival del pensiero plurale", spalmato lungo tutto l'anno. Va inoltre ricordato che ad Ancona si è svolto un congresso della Società Filosofica Italiana per celebrare il suo centenario: un congresso che, organizzato in collaborazione con l'Università di Ancona, ha visto la presenza di filosofi da tutta Italia (gli atti sono stati poi pubblicati in un grosso volume dalla Franco Angeli).

A proposito di Festival, anche di questi Ancona è ricca…

Certamente: oltre al citato Festival del "Pensiero plurale", sono da segnalare il Festival internazionale "Adriatico/Mediterraneo", il Festival "Cinematica: immagine in movimento", il Festival di poesia "La punta della lingua", , il Festival di cultura e spiritualità "Le giornate dell'anima", il Festival universitario "Your Future", il Festival musicale "Spilla", il Festival cinematografico "Corto Dorico", il Festival musicale "Acusmatiq", il Festival interdisciplinare della Storia e, soprattutto, il Festival "Kum! Curare Educare Governare". La sola elencazione dice della vivacità creativa, cui si aggiunge il riscontro che queste manifestazioni hanno avuto a livello nazionale per la loro qualità e originalità.

Un'ulteriore ricchezza di Ancona culturale è da vedere nella editoria

Ad Ancona c'è una tradizione editoriale, che risale al primo '900 (penso all'editrice La Lucerna, che è stata anche riproposta successivamente), ma è soprattutto nella seconda metà del '900 che si sono avute significative editrici ad Ancona: da Bucciarelli a Bagaloni ad Antognini con l'Astrogallo (un'esperienza straordinaria), da Il lavoro editoriale ad Affinità elettive, a Pequod che si sono distinte per qualità di pubblicazione e per capacità di individuare autori di qualità.

Ma torniamo alle istituzioni culturali, segnalando quelle che a carattere regionale hanno sede ad Ancona.

Le due maggiori istituzioni culturali della regione che hanno sede ad Ancona sono la Deputazione di storia patria per le Marche e l'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti: la prima è ultracentenaria e la seconda è quasi centenaria! Entrambe si sono distinte non solo per una diffusa presenza sul territorio specialmente da parte della Deputazione, ma soprattutto per alcune manifestazioni a carattere nazionale in particolare dell'Accademia: con i grandi convegni letterari dedicati a Leopardi poeta e pensatore, a Manzoni, a Ungaretti, a Ciriaco Pizzecolli, nonché a "Homo adriaticus", per citarne solo alcuni, ma altri hanno riguardato un po' tutti gli ambiti culturali come pure alcune personalità marchigiane particolarmente rappresentative). A queste due istituzioni storiche, vanno aggiunte istituzioni culturali regionali più recenti, come l'Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche e l'Associazione Marchigiana Attività Teatrali che porterebbero a parlare per un verso della rassegna biennale d'arte "Premio Marche" e per altro verso dei teatri di Ancona: dal Teatro Massimo, intitolato tradizionalmente alle Muse e oggi cointitolato al tenore anconetano Franco Corelli, al Teatro Sperimentale intitolato al regista Lirio Arena.

In tutta questa diversificata e qualificata offerta culturale come si colloca la Chiesa di Ancona?

Al riguardo è da dire che in *Diocesi l'*attenzione alla cultura è esercitata attraverso le molteplici forme dell'associazionismo ecclesiale, con particolare riferimento a due ambiti: quello dell'educazione e quello della carità, quest'ultimo rappresenta una peculiarità dell'azione della Chiesa, ma qui lo sottolineiamo per rilevare la portata propriamente culturale dell'impegno caritativo, che veicola una cultura della sensibilità, per cui rende evidente che la vera cultura chiama in causa sia la testa sia il cuore. Detto questo è da aggiungere che l'attenzione alla cultura si è concretizzata da parte dei vari vescovi offrendo sedi e mettendo a disposizione locali per istituzioni o manifestazioni di carattere intellettuale.

Come in modo più diretto la Chiesa di Ancona aggiunge un tassello importante ad Ancona quale città della cultura?

Direi in più modi: sia con la gestione dei *beni ecclesiastici* – e chiese come opere d'arte e con opere d'arte e il museo diocesano; sia con la celebrazione di ricorrenze, come il bimillenario della Cattedrale di San Ciriaco. Ma meritano pure d'essere segnalate -tra culturale e religioso- alcune iniziative nell'ambito del cosiddetto *Progetto culturale della Chiesa italiana* e alcune *iniziative in corso* come le "Giornate dell'anima", "Scrigni aperti" e l'"Anno francescano".

Continua a pagina 6

VENTISETTE GENNAIO - GIORNATA DELLA MEMORIA

UN VAGONE DI RICORDI

Venti gennaio ore 16,00, stazione di Ancona, 1° **binario ovest: sulle note di una popolare canzone patriottica sono state inaugurate due** mostre all'interno di due vagoni ferroviari alla presenza di rappresentanti delle istituzioni, dell'ANPI e numerosi cittadini. E' la quarta edizione del"Treno della Memoria" in apertura della settimana di iniziative fino al 27 gennaio, **Giorno della Memoria, ricorrenza internazionale dal 2005** voluta dall'ONU**.**

Perché il 27 gennaio? Perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz; il luogo e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al mondo l'orrore del genocidio nazifascista. Già prima della risoluzione ONU una legge del 2000 istituiva in Italia la giornata celebrativa per ricordare quanto accaduto al popolo ebraico, ma anche a deportati politici e militari italiani, affinché la narrazione dei fatti soprattutto nelle scuole servisse non solo a custodire la memoria, ma a riflettere su cosa l'umanità è stata capace di fare e a scongiurare che eventi simili abbiano a ripetersi. Quella memoria talvolta velata, rimossa o offesa. "Mai più fascismo, mai più razzismo", così si è espresso un rappresentante ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia); questo è fare memoria, è fare cultura, un binomio in-

scindibile perché manifestazioni, immagini, mostre e musiche servano a tutti e in particolare ai giovani a confrontarsi su un periodo della nostra storia che molti hanno dimenticato e i cui rigurgiti non cadano nell'indifferenza delle istituzione e dei cittadini. Il Presidente della Regione pensando ai carri piombati e spediti per innumerevoli chilometri si sofferma sulle emozioni, le sensazioni provate da coloro che vi erano rinchiusi: non è uno sguardo al passato ma una chiave di lettura per l'oggi, un invito all'uomo a non allentare la coscienza e lasciarsi parlare alla testa e al cuore.

Cita Primo Levi la Presidente ANPI Ancona "ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga" (Se questo è un uomo).

E mentre i visitatori silenziosi osservano immagini e storie che sembrano implorare di non dimenticare, ci si domanda se la promessa "mai più Auschwitz" non abbia a perdersi nella tentazione di trovare un "nemico" comunque e sempre.

Luisa Di Gasbarro

NUOVA SEDE DELL'UNITALSI

L'Unitalsi (Sottosezione Ancona-Osimo) ha una nuova sede che è stata inaugurata domenica 19 gennaio, in via del Commercio 10, alla presenza di Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona Osimo, del presidente regionale dell'Unitalsi Massimo Graciotti, della presidente della Sottosezione Ancona-Osimo Silvana Ferracci, della presidente del consiglio comunale di Ancona Susanna Dini, delle dame, dei barellieri e dei collaboratori dell'associazione. I locali sono di proprietà dell'associazione Alito che si è resa disponibile ad ospitare l'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali), formata da tantissimi volontari che si impegnano per organizzare, accompagnare, assistere durante i pellegrinaggi le persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto. Il pellegrinaggio è l'esperienza di carità che accompagna il loro agire quotidiano per essere sostegno, vicinanza e solidarietà nella vita di ogni giorno. Sorelle, barellieri, famiglie, operatori sanitari, giovani, sacerdoti, persone con disabilità, benefattori sono tutte le anime che muovono e danno senso all'Associazione.

L'Arcivescovo Angelo Spina, durante la santa messa, ha ringraziato i membri dell'Unitalsi per il loro servizio e li ha invitati a continuare ad andare avanti, affinché la nuova sede sia un «luogo di accoglienza, ascolto, amicizia, sostegno, ma anche di solidarietà, di amore sincero e gratuito».

«La struttura si rivolge agli ammalati, agli anziani e ai disabili, che potranno venire qui per passare un po' di tempo insieme, – ha sottolineato Silvana Ferracci – e si rivolge anche ai giovani. Il presidente regionale Massimo Graciotti ha affermato che «questa sede sarà una casa accogliente per le persone che chiedono aiuto e vivono situazioni di difficoltà».

ANCONA CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA

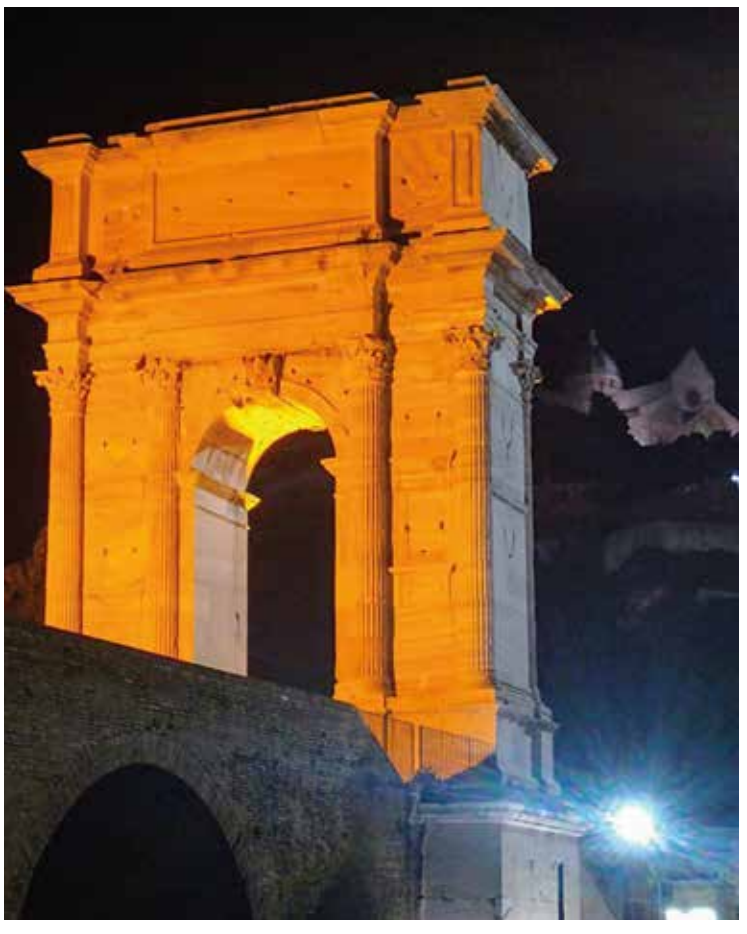
CONTINUA DA PAGINA 5

Sul piano più propriamente istituzionale che cosa segnalerebbe di culturalmente rilevante nella Chiesa di Ancona?

Due tipi di istituzioni: per un verso il *Seminario regionale* marchigiano che ha raggiunto i 110 anni di storia (è intitolato a Pio XI) e il *Polo teologico* di studi universitari articolato nell'Istituto teologico marchigiano e nell'Istituto superiore marchigiano di scienze religiose: entrambe dipendono dalla Pontificia Università Lateranense e rilasciano titoli accademici (laurea triennale e laurea magistrale) rispettivamente in Sacra Teologia e in Scienze religiose. Aggiungerei che questi Istituti hanno importanza non solo in se stessi, pure in relazione alle istanze ecumeniche e interreligiose (che caratterizzano Ancona dove è attiva l'Amicizia Ebraico Cristiana) e in relazione alla identità dell'Università che è ad Ancona e ha una configurazione politecnica con i suoi poli tecnologico, economico e medico, per cui i due istituti della Lateranense arricchiscono l'offerta accademica come polo umanistico.

E veniamo all'Università.

Denominata prima Università degli studi di Ancona e poi Università Politecnica delle Marche, l'Ateneo dorico si è caratterizzato per la sua qualità sul piano della ricerca e della didattica, cui ha aggiunto il piano culturale con iniziative musicali, artistiche e intellettuali; in particolare, vanno segnalate alcune manifestazioni, che hanno incentivato il rapporto tra Città e Ateneo, così che sempre più Ancona si va configurando quale città universitaria, dove non solo (per



così dire) *studenti trovano casa*, ma *sono di casa.* Questa fertile interazione è stata evidenziata recentemente in occasione del cinquantenario della fondazione, che è stata caratterizzata da una duplice cerimonia: l'inaugurazione dell'anno accademico alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e la intitolazione del Polo universitario di Montedago ad Alfredo Trifogli, il sindaco che ha operato con successo per l'istituzione dell'Università ad Ancona, e non solo.

È ***allora da richiamare il contributo degli enti locali e territoriali…***

Che è importante, in quanto a livello comunale e regionale (in passato anche provinciale), gli assessorati alla cultura hanno svolto direttamente o indirettamente ad Ancona una cospicua azione di organizzazione e promozione di iniziative culturali, non meno che di conservazione e potenziamento di istituzioni culturali: così dalla Pinacoteca comunale (recentemente ristrutturata a Palazzo Bosdari) alla Biblioteca comunale (momentaneamente chiusa a Palazzo Benincasa), al Museo della Città, dal Museo archeologico nazionale all'Archivio di Stato, alla Biblioteca del Consiglio regionale delle Marche, fino alle manifestazioni culturali estive ovvero a quelle per qualche evento speciale. C'è, dunque, una preziosa presenza delle Istituzioni pubbliche: il che contribuisce a fare di Ancona un centro importante e vivo anche culturalmente: non solo *un capoluogo nella regione*, ma *il capoluogo della regione*.

Avviandoci a concludere, vorrei chiederle quale aspetto dell'Ancona culturale potrebbe avere maggiore possibilità di sviluppo.

Ritengo (ed è idea piuttosto condivisa) che la scommessa culturale su cui Ancona dovrebbe puntare è la piena utilizzazione della Mole Vanvitelliana. Per la sua ampiezza, rappresentatività e bellezza, questo monumento, si va configurando grazie ai lavori di restauro come il contenitore più significativo dal punto di vista culturale, perché è una splendida costruzione e rende possibile allestire mostre e organizzare convegni di grande impegno e rilevanza, fino ad ospitare specifiche istituzioni culturali, tant'è che lungo tutto l'anno la Mole può essere in attività. E magari riservare uno specifico spazio all'istanza interculturale, che, peraltro, è nel DNA di Ancona, ma che oggi ha bisogno di essere affrontata in modo inedito.

Grazie, prof. Galeazzi, penso che abbiamo raggiunto con questa intervista lo scopo che ci proponevamo, cioè sensibilizzare alla questione culturale, non operando una ricognizione completa, bensì segnalando solo alcuni degli aspetti - più vitali e magari meno conosciuti - della cultura ad Ancona.

Al riguardo vorrei terminare facendo una duplice annotazione, ma tutt'altro che secondaria: ho ricordato alcune significative istituzioni e iniziative che possono fare di Ancona una "capitale italiana della cultura", e ho volutamente omesso di affiancare alle une e alle altre i nomi dei protagonisti; tuttavia è evidente che quanto segnalato si collega sempre ad alcune figure, quelle di coloro che ne sono stati gli ideatori e i promotori, e altrettanto evidente è che il successo delle manifestazioni e la vitalità degli istituti dipendono pur sempre dalla partecipazione della cittadinanza, la quale (mi preme dirlo) in misura crescente ha risposto e sta rispondendo positivamente alla molteplice offerta culturale pubblica e privata.

Marino Cesaroni

FOIBE

LA NECESSARIA GIORNATA DEL RICORDO

di Rita Viozzi Mattei

A Bolzano, quando percorro il lungofiume Talvera, passo davanti ad una piccola stele, quasi sempre adorna di fiori: è il monumento agli esuli istriani giuliani e dalmati che la Municipalità ringrazia per il contributo che, nel secondo dopoguerra, dettero allo sviluppo della Città. Di questi esuli non ho trovato altrove un uguale ricordo. Eppure dall'Istria, dalla Venezia Giulia, dalla Dalmazia gli esuli giunsero anche in altre località, molti nei centri grandi e piccoli della costa adriatica. A Fermo, giovane insegnante, ebbi un collega istriano, profugo con la famiglia. Mi dispiace non ricordarne il nome. Ma che cosa sapevo io allora dei profughi istriani? Nulla. Eppure, ero appena rientrata dall'Università di Roma, dove mi ero laureata con una tesi in storia, avevo studiato sul Saitta, illuminante sul secondo dopoguerra, sul movimento partigiano, compimento del Risorgimento, egli diceva; ma nulla, mi sembra, su ciò che era venuto a crearsi al di là del nostro Adriatico. Poche righe di ricordi personali per dire del silenzio che in Italia ha avvolto per decenni lo scenario che oggi indichiamo in modo riduttivo col termine di Foibe e che dal 2004, in Italia, si ricorda, ogni dieci febbraio, nella "Giornata del Ricordo", una solennità civile nazionale, a risarcimento di tanto silenzio. Fare memoria di quegli anni e di quegli episodi non è semplice, poiché le foibe, di cui diremo meglio in seguito e l 'esodo, a cui abbiamo accennato, non possono essere estrapolati da successive, diverse fasi di violenza e di sopruso, segmenti di una

secolare lotta per il predominio sull'Adriatico Orientale conteso tra popolazioni italiane e slave. Tra il 1866 e il 1918 fu in vigore in quelle terre un editto dell'Imperatore Francesco Giuseppe volto alla progressiva "sommersione" degli autoctoni italiani, a favore invece delle popolazioni slave, anche a causa del nascente irredentismo italiano. Tra il 1941 e il 1943 è l'occupazione italiana della Jugoslavia a creare un opposto clima di violenza, "conquistatori claudicanti, gli italiani si fanno feroci quando scoppia la rivolta delle popolazioni slave: razzie, villaggi incendiati, deportazioni, fucilazioni, una barbarie da guerra coloniale" (Eric Gobetti). Ci sarà la reazione, nel contesto di un dopoguerra influenzato in quelle terre dagli interessi dell'Urss, ci saranno le foibe. Ci viene in soccorso il latino: foiba da *fovea* che significa fossa; le foibe sono infatti voragini rocciose create dall'erosione dei corsi d'acqua, profonde fino a duecento metri, frequenti negli altopiani carsici. Nella sola Istria ne sono state registrate più di 1700. Dalla geografia alla storia: le foibe furono utilizzate, dai partigiani jugoslavi e dall' Esercito popolare per la liberazione della Jugoslavia, durante e alla fine della seconda guerra mondiale, per infoibare, spingervi dentro per ucciderli in maniera efferata, forse migliaia, (nessuna certezza sui numeri), di italiani autoctoni o presenti in quei territori a causa della precedente occupazione fascista, mentre avanzava il nuovo stato comunista slavo voluto dal Maresciallo Tito.

Al massacro fece seguito l'esodo, la dolorosa emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di etnia e di lingua italiana, tra 250.000 e 350.000 persone che non vollero aderire alla Repubblica Federativa Comunista. Disperazione e speranza le guidavano. (Speranze non sempre ben riposte: talvolta gli esuli furono male accolti, maltrattati, ignorati, persino nella civile Ancona). I tragici eventi, gli infoibamenti e la costrizione all'esodo, quasi tutti verificatisi nell'Istria meridionale, oggi croata, sono stati variamente letti: rivolta spontanea, vendetta per i crimini di guerra subiti durante l'occupazione, pulizia etnica nei confronti degli italiani. Si aggiunga che "la narrazione storica di tutta la complessa vicenda del confine orientale fu condizionata per decenni dalla guerra fredda.

Quando nel 1948 Tito rompe con l'Urss, la diplomazia occidentale accetta la versione titina sulle stragi, il carattere politico delle eliminazioni e la colpevolezza dei morti: una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti del possibile, prezioso alleato contro l'Urss. A rimuovere la memoria è anche il governo italiano: il silenzio storico sulle foibe diventa funzionale al silenzio sul trattato di pace e sulla diminuita sovranità nazionale." (Maria R. Calderoni). Ciò detto, e molto altro si potrebbe dire, si capisce perché, nella pubblica opinione, relativamente alle foibe, la conoscenza dei fatti e delle ragioni che stanno loro dietro, permanga distorta e oggetto di polemica. Per amore di brevità non si è qui parlato del rapporto speculare tra la commemorazione delle Foibe e la commemorazione della Shoah. Per questo e per altri aspetti della questione Foibe, risulta utile il ricco contributo presente sul sito di **Internazionale** del 10 febbraio 2017, a cura di Nicoletta Bourbaki. Ben venga dunque il Giorno del Ricordo 2020, perché sia occasione di conoscenza storica, nonché occasione per rinnovare la memoria delle vittime delle foibe e dei tanti, uomini, donne e bambini, costretti all'esodo dalle loro terre, non diversamente dai tanti che anche oggi arrivano esuli nelle nostre città.

LORETO - CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

IL SILENZIO DI DIO IN QUESTO NOSTRO TEMPO

Mercoledì 15 gennaio si è tenuta a Loreto la consueta riunione dei Vescovi delle Marche. Dopo una riflessione sul "*silenzio di Dio in questo nostro tempo*", proposta dal vescovo di Jesi, mons. Gerardo Rocconi, il presidente della CEM, l'arcivescovo di Pesaro mons. Piero Coccia, ha fornito diverse informazioni sulla prossima assemblea generale della CEI e l'incontro di vescovi sul Mediterraneo in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio p.v. con la partecipazione del Santo Padre, come pure sul convegno dal tema*: "Il respiro della terra - la conversione ecologica e la pastorale sociale*" in programma dal 14 al 17 febbraio a San Benedetto del Tronto. Il vescovo di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto, mons. Carlo Bresciani ha quindi aggiornato i vescovi sulla costituzione del "*Servizio Regionale ed Interdiocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*". Al riguardo sono state fornite varie indicazioni.

Su un altro tema all'ordine del giorno, quello dell'assistenza religiosa nelle strutture sanitarie pubbliche, è intervenuto il vescovo di Fano mons. Armando Trasarti, Delegato per la pastorale sociale e sanitaria, che ha chiesto di approfondire l'argomento delle convenzioni con le diverse ASL e le Diocesi a livello pastorale e contrattuale. È toccato poi all'arcivescovo di Ancona, mons. Angelo Spina l'intervento sul programmato "*Anno Francescano*" promosso dalla CEM, dall'ANCI delle Marche, e dalla Regione che prevede alcuni eventi che possano costituire un'utile occasione per incontri con i giovani e per un attivo interscambio con le università di Urbino, di Ancona, di Camerino e di Macerata. L'obiettivo è di aprire processi di riflessione su tematiche di forte rilevanza socio-culturale, ispirandosi all'Enciclica "Laudato sii". A seguire è stato illustrato dall'arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio, la riforma del Tribunale Ecclesiastico Regionale delle Marche che cambia denominazione, da Tribunale Regionale delle Marche diventa Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano e contestualmente i vescovi hanno confermato come Vicario Giudiziale, don Mario Colabianchi della diocesi di Fermo. L'arcivescovo di Ancona ha fornito alcuni dati relativi al Seminario Regionale Pio XI di Ancona ed ha chiesto l'approvazione per necessari e onerosi adempimenti tesi ad adeguare la struttura alle attuali norme di sicurezza. È seguito un incontro, introdotto dall'arcivescovo di Loreto, mons. Fabio Dal Cin, delegato della CEM per la Vita Consacrata, con i responsabili degli organismi regionali di coordinamento degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica e delle nuove forme di Vita Consacrata delle Marche: la CISM (Conferenza dei Superiori Maggiori delle Marche), l'USMI (Unione delle Superiore Maggiori della Marche), la CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti Secolari) il Gruppo di Coordinamento per le Vergini Consacrate. Dopo una dettagliata informazione sulla presenza delle varie forme di Vita Consacrata nelle comunità ecclesiali marchigiane, si è snodato un fruttuoso dialogo con i vescovi per una reciproca conoscenza e collaborazione. Il Presidente Mons. Piero Coccia ha concluso l'intervento ringraziando tutti per la loro presenza, per la testimonianza che danno del loro carisma nelle chiese particolari e proponendo di istituire un appuntamento annuale tra la CEM e questi Organismi di Collegamento della Vita Consacrata nelle Marche, al fine di rendere sempre più coordinata e proficua l'attività delle varie forme di Vita Consacrata nell'ambito delle singole diocesi. L'assemblea della CEM si è chiusa con l'audizione dell'avv. Simone Longhi dell'Osservatorio Giuridico Legislativo delle Marche su alcune problematiche di tenore giuridico e legale che interessano le strutture ecclesiali delle nostre diocesi.

Arcivescovi e Vescovi delle Marche

INCONTRO DEL CLERO: CRISTIANI E MUSULMANI, CREDENTI E MARTIRI INSIEME

L'incontro di Abu Dhabi di papa Francesco con i principali capi religiosi dell'Islam e la recente Dichiarazione congiunta col Rettore della prestigiosa Scuola islamica di Al-azar al Cairo aiutano l'Islam più autentico a progredire sulla strada della pace, dei poveri e della testimonianza della fede in Dio in un mondo – Occidente soprattutto – sempre più secolarizzato. Così il prof. Francesco Zannini, docente di Islamologia presso le facoltà cattoliche romane, che ha incontrato a Colleameno l'Arcivescovo Angelo e i sacerdoti per il mensile ritiro del clero. C'è dunque – ha sostenuto – un lungo e significativo cammino da compiere assieme, cristiani e musulmani, per contrastare le ideologie violente e pseudo religiose che hanno semplicemente fatto razzia, in modo arbitrario di alcuni principi della fede islamica. Cristiani e musulmani più volte – ha infine ricordato – si sono ritrovati accomunati nella persecuzione. Questo incontro di clero di gennaio è stato curato dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, coordinato da don Valter Pierini.

Garante regionale dei diritti della persona
Regione Marche

io sono pace
seconda edizione

GIUSTIZIA RIPARATIVA
L'incontro che risana

Avv. Andrea Nobili
Garante Diritti Detenuto Regione Marche

Filippo Vanoncini
Operatore Caritas Bergamasca

Giovedì **30 gennaio** ore 18:00
Centro Giovanni Paolo II - Via Podesti 12 Ancona

9 FEBBRAIO 2020

XVII ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA

HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTA'

Pontificio Seminario
Pio XI
Via Monte d'Ago, 87,
Ancona

PROGRAMMA:

9.00 Arrivi e accreditamento presso segreteria assembleare.

9.30 S. Messa presieduta da S.E. Mons. Angelo Spina
(Al termine della celebrazione verranno consegnate le nomine ai presidenti parrocchiali).

10.25 Saluti e inizio dei lavori assembleari.

10.50 Relazione del Presidente Diocesano.

11.05 Presentazione della bozza del documento assembleare.

11.20 Pausa.

11.30 Parola all' A.C.R. Presentazione dei candidati e apertura del seggio elettorale

11.50 Divisione in gruppi per la discussione del documento assembleare.

13.00 Pranzo.
Il servizio catering sarà gestito dai volontari e dagli ospiti del Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona

14. 30 Ripresa dei lavori di gruppo per la sintesi e consegna emendamenti presso la segreteria assembleare.
Chiusura del seggio elettorale.

15.30 Ritorno in plenaria per la lettura dei capitoli del documento assembleare e la presentazione degli emendamenti.
Votazione e approvazione testo definitivo.

16.00 Proclamazione degli eletti. Annuncio della prima riunione del nuovo Consiglio diocesano e saluti.

Centro diocesano: piazza S. Maria, 4 - 60121 Ancona - Tel. 071.201283 - Fax 071.201283
www.acanconaosimo.it - presidenza@acanconaosimo.it - www.facebook.com/AzionaCattolicaAnconaOsimo

Chi legge in chiesa?

Corso per coloro che proclamano la Parola di Dio.

Lunedì 3 febbraio
Introduzione del vescovo Angelo
Introduzione generale alla scrittura

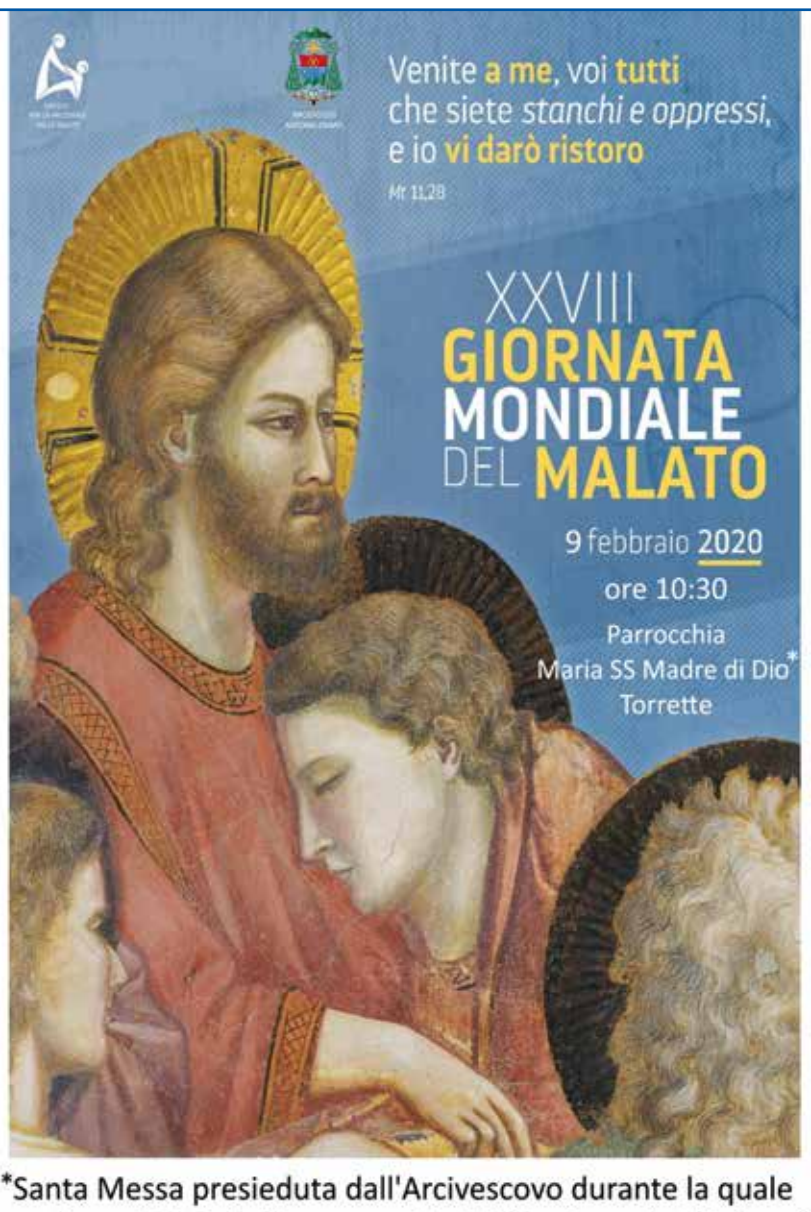
Martedì 4 febbraio
Laboratori ed esercitazioni di lettura e dizione

Mercoledì 5 febbraio
Laboratori ed esercitazioni di lettura e dizione

Gli incontri si terranno dalle ore 19:00 alle ore 22:00 presso la parrocchia San Giuseppe Moscati (via Tiraboschi, 65 - Ancona).

Comunicare la propria partecipazione a ministeri@diocesi.ancona.it o compilare il form online http://tiny.cc/ttoziz

Per la partecipazione è richiesto un contributo di Euro 5.
Per le cene condivideremo ciò che ognuno avrà portato da casa.



*Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo durante la quale verrà amministrato il sacramento dell'Unzione degli Infermi

Ore 16.30 presso Cappella Ospedale AOUOORR di Torrette (ANCONA)
Santa Messa celebrata da Mons. Angelo Spina

"RICHARD JEWELL" (USA – 2019)

regia di Clint Eastwood, con Paul Walter Hauser, Sam Rockwell, Olivia Wilde, Kathy Bates, Mitchell Hoog, Mike Pniewski

di Marco Marinelli

La storia vera di Richard Jewell, nelle mani di Clint Eastwood, qui alla sua trentanovesima regia, diventa un solare atto d'accusa alla politica e a certa stampa, pronta a prostituirsi per ottenere uno scoop, anche fasullo, che parte dalla domanda: si può continuare a desiderare di essere un servitore dello Stato e un uomo di legge quando il governo, per tramite dell'FBI, fa di tutto per incastrarti a dispetto della tua supposta innocenza? E dimostra che il regista di "American Sniper", "Sully", "Ore 15:17 – Attacco al treno" e "The Mule", solo per restare ai suoi titoli più recenti, sa girare ancora film eastwoodiani al massimo grado, dalla statura decisamente più elevata rispetto alla glaciale freddezza con cui "Richard Jewell" è stato accolto dalla critica e dal pubblico in America. Atlanta, Georgia. Richard Jewell (Paul Walter Hauser) ha parecchi "peccatucci" da farsi perdonare: è un collezionista accanito di armi, è un cacciatore ed è un evasore fiscale. Ma mai e poi mai si metterebbe contro gli Stati Uniti d'America, lui che passa le serate a leggere il codice penale e conosce a memoria ogni singola istruzione del protocollo da attivare in caso di pericolo. Dunque, assunto come guardia di sicurezza durante le Olimpiadi del 1996, è il primo a dare l'allarme quando vede uno zaino sospetto abbandonato. Questo fa sì che l'attentato dinamitardo del 27 luglio al Centennial Olympic Park abbia esiti un po' meno tragici di quelli previsti dall'attentatore e Richard diventa l'eroe che aveva sempre sognato essere. Ma a causa di un suo ex datore di lavoro che lo considerava troppo zelante e "indipendente" e di una giornalista-sanguisuga benché dal pentimento facile, la sua celebrità istantanea non tarderà a rivoltarglisi contro e a farlo precipitare dal sogno all'incubo. Ispirandosi ad un articolo di Marie Brenner, pubblicato nel 1997 su Vanity Fair con il titolo "American Nightmare: The Ballad of Richard Jewell", Eastwood, che crede nella Legge, nell'idea astratta di Stato, non nelle persone che lo rappresentano, torna sul concetto di "eroe", centrale nella sua produzione recente, mettendo al centro del discorso il rapporto tra individuo e Stato e si concentra sul concetto che è la forzatura delle autorità a generare l'ingiustizia, cercando l'uomo, le sue debolezze e le sue contraddizioni, laddove c'è soltanto il suddito rispettabile e rispettoso. E ci consegna il ritratto di una nazione che avrebbe un gran bisogno di eroi, ma preferisce mandarli al massacro mediatico, politico, istituzionale.

marco.marinelli397@gmail.com

"Sono i più deboli e poveri il nostro prossimo"

Mi sia consentita una digressione: il nostro Papa Francesco, con la sua sincerità e franchezza, è davvero un grande dono della Provvidenza per i nostri tempi.

Più ne diventiamo consapevoli, stringendoci a lui, più ne comprendiamo appieno il ruolo profetico, percependo la gioia di essere tutti chiamati a far parte della "moltitudine immensa" che costituirà la variopinta famiglia di Dio.

In questo senso è straordinaria la sollecitudine rispettosa di Francesco nei confronti dei suoi interlocutori, una sollecitudine che si estende fraternamente a tutti, con particolare attenzione per i "lontani", inclusi i "non credenti", dal punto di vista di chi, come me, senza alcun merito ha il dono della fede.

Questa sollecitudine emerge anche dalle conversazioni che il nostro Papa intesse, ormai da qualche anno, con il giornalista per "Repubblica" Eugenio Scalfari, non credente, ex direttore del noto quotidiano, e non si può che rimanere stupiti e addolorati in seguito alle reazioni scomposte di alcuni, che sembrano non apprezzare questo straordinario dialogo. Forse si tratta di reazioni motivate solo da incomprensione, ma sembra proprio che costoro vorrebbero rinchiudere la nostra comunità di fedeli all'interno di un recinto.

Si tratta di una chiusura che non sembra conoscere misericordia, e di una tranquillità che personalmente mi ricorda la religione placida e di facciata di chi da sempre rimprovera ad altri molti errori, senza mai sospettare dei propri. Per fortuna Papa Francesco, con la consueta mitezza, non si stanca di mostrarci con l'esempio che "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,23-28), e che dobbiamo cercare di aprire agli altri, e non chiudere, le porte del "nostro" benessere, sia materiale, che spirituale.

Credo infatti sia nostro preciso dovere non solo guardare ai più poveri e cercare di aiutarli nelle loro necessità materiali, anche chiedendo alle istituzioni un'equa amministrazione della cosa pubblica secondo lo spirito della Dottrina sociale della Chiesa; ma anche imparare a dialogare con i "lontani" che lo desiderano, perché nelle loro riflessioni possano cominciare a intravedere quella luce che cercano e non trovano, con la gioia che ne deriva. È Bergoglio stesso a ricordarci le responsabilità che siamo chiamati ad esercitare rispetto al nostro prossimo, e lo fa proprio durante il dialogo con il giornalista già citato, pubblicato su Repubblica del 15 gennaio scorso, quando il Papa spiega che il nostro prossimo, verso il quale siamo chiamati ad esercitare tali responsabilità, è rappresentato più spesso dai "più deboli e più poveri rispetto ai ricchi e ai forti", e di questo ci occuperemo diffusamente nelle prossime settimane.

La scuola da cambiare

Qualche giorno fa, a Matera, una maestra di una Scuola dell'Infanzia è stata accusata di maltrattamenti aggravati ai danni dei piccoli che le erano stati affidati.

Un fatto gravissimo, da stigmatizzare senza attenuanti.

Tuttavia l'episodio è svanito nel nulla in poco tempo, senza aver dato adito ad alcun tipo di riflessione. Forse perché è più comodo pensare che si tratti di un caso isolato che nulla ha a che vedere con il mondo della scuola.

Ma negli ultimi anni la cronaca ha fatto registrare numerosi fatti analoghi e non è possibile che dipendano tutti da situazioni eccezionali: sembra invece che rappresentino l'esito di disagio e difficoltà mai affrontate e di cui nessuno si prende cura.

Che piaccia o meno gli insegnanti vivono nel loro lavoro una situazione in cui gestiscono quello che accade in aula in completa autonomia e indipendenza. Il docente in aula è come il capitano di una nave: da solo decide del viaggio e dell'equipaggio e da solo deve sopportare il peso di responsabilità e fatiche.

Ma questo dal punto di vista educativo è inaccettabile: il servizio alla persona, che lo si faccia per lavoro o per volontariato, ha necessità di confronto e di coralità. Ha bisogno di una continua verifica, non solo sul suo andamento ma anche sugli strumenti che occorrono per realizzarlo. E in questo ambito gli strumenti principali sono le persone, gli educatori, gli insegnanti. Quindi…?

Quindi bisogna cambiare il sistema.

L'ho già detto in altri articoli: gli insegnanti dovrebbero lavorare in stretta sinergia in una équipe con tanto di supervisione. Che vorrebbe dire verificarsi e scontrarsi su tutto ciò che avviene giornalmente, anche per quello che riguarda la propria condizione, il proprio stato d'animo, le difficoltà (personali) che si incontrano davanti a bambini e ragazzi.

E poi – so che questo non attirerà alcuna simpatia – bisogna pensare ad una forma di turnover e a rendere strutturale il cambio di sede di lavoro dopo qualche anno di servizio: perché altrimenti l'entusiasmo viene meno, si cristallizzano schemi di lavoro e viene a mancare il sano confronto con la novità.

Cambiare è un ottimo rimedio contro l'abitudine, il disagio e il burnout, ma richiede anche sacrificio e fatica… Per questo si tende ad evitarlo il più possibile.

Però sono queste le soluzioni che possono evitare il ripetersi di fatti come quello di Matera e di comportamenti meno gravi ma altrettanto deleteri: il lavoro al servizio di bambini e ragazzi non è un lavoro come un altro, e non possiamo proprio accontentarci…

So che tutto questo è ben lontano dal dibattito odierno sulla scuola.

Però proviamo almeno a parlarne…

Arcidiocesi Ancona-Osimo

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa e Samaria
01-08 luglio 2020

Presiede S. E. Mons. Angelo Spina

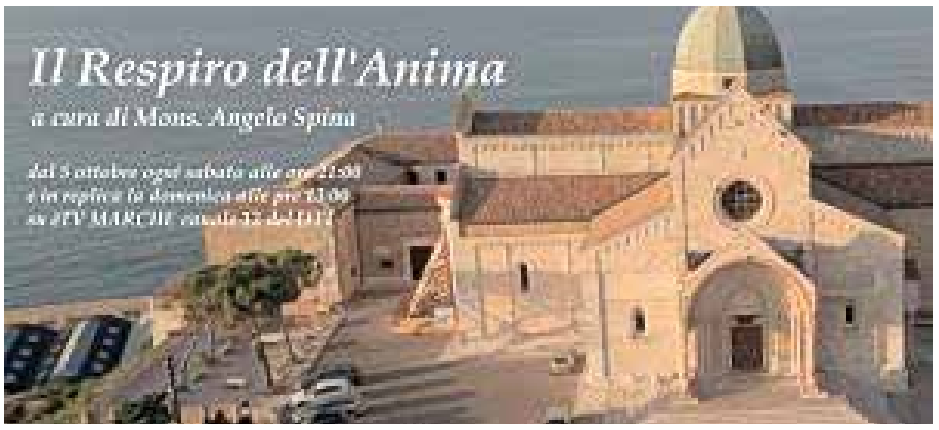
NAZARET, GERUSALEMME, BETLEMME, SAMARIA

Iscrizioni entro il 28 febbraio 2020

Quota di partecipazione euro 1.420
a persona in camera doppia

Maggiori informazioni **www.diocesi.ancona.it**

Ufficio diocesano pellegrinaggi (Ref. Sig. Lino Santamaria)
dal lunedì al venerdì
mattino dalle 10.00 alle 12.30, pomeriggio dalle 15.30 alle 17.00
Tel. 071 9943516 - Cell. 334 9532096
e-mail: **pellegrinaggi@diocesi.ancona.it**



ECOLOGIA INTEGRALE: LA CASA COMUNE E' UN ECOSISTEMA

CURA DEL CREATO E NUOVI MODELLI ECONOMICI CON L'ENCICLICA "LAUDATO SI'"

di Maria Pia Fizzano

"L'Ecologia Integrale" è il titolo di un importante incontro organizzato dalla UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) di concerto con la società benefit SARACIRONE, per proporre una approfondita riflessione su una nuova economia capace di rispettare la vita e il Creato, secondo i temi dell'enciclica "*Laudato Si'*" di Papa Francesco, in attesa dell'appuntamento di Assisi sull'economia.

Il convegno, che si è svolto il 21 gennaio scorso presso la facoltà di Economia e ha visto la partecipazione, tra gli altri, del nostro arcivescovo mons. Angelo Spina e del magnifico rettore dell'Università Politecnica delle Marche Gian Luca Gregori, fa parte di un ciclo di seminari sulla cura del Creato che prende spunto dalla enciclica "*Laudato Si'*" voluta dal pontefice che per la prima volta ha scelto il nome del santo che ha segnato un'epoca: Francesco, il Poverello di Assisi.

Come ha spiegato Mons. Spina la visione francescana della fraternità ha dato il via ad una nuova lettura del Creato consentendo il passaggio dall'"uomo lupo per l'uomo" ("Homo Homini lupus", secondo il poeta latino Plauto) all'uomo "fratello per l'altro uomo", "Homo Homini frater", portando una vera rivoluzione di pace.

In occasione delle celebrazioni nella nostra città per gli 800 anni dalla partenza di San Francesco per l'Oriente (1219) e, poi, dal suo ritorno in Ancona (1220), il Poverello di Assisi continua a offrirci in questi mesi di ricorrenze l'occasione per interrogarci e riflettere, perché leggeva in chiave planetaria questa rivoluzione della fratellanza, che includeva il sole, la luna, le stelle, le piante, gli animali, l'uomo: tutto ruota intorno al Creatore.

Come ha spiegato mons. Spina l'enciclica tratta temi che non si limitano alla cura dell'ambiente, ma vanno ad aggiungersi al Magistero sociale della Chiesa, perché crisi ambientale e crisi sociale non sono separate, ma si concretizzano in una unica crisi.

Così si spiega il significato di "ecologia integrale": la "*Laudato Si'*" si apre alla interdipendenza di tutte le creature, voluta da Dio, e pone la visione francescana di fraternità alla base di ogni sapienza, proponendo la fratellanza francescana quale base per ogni attività, inclusa l'economia.

Sulla scia di San Francesco non possiamo dimenticare l'esempio di un altro grande Santo, ha poi continuato l'Arcivescovo, "un economista straordinario come San Giacomo della Marca", frate minore che per combattere contro l'usura ha fondato i Monti di Pietà erogando ai poveri dei piccoli prestiti senza farli preoccupare se non avevano possibilità di restituire il denaro chiesto, una sorta di antica forma dell'attuale microcredito.

Il senso francescano dell'economia è questo, è rimettere al centro la vita, la vita di tutti, nessuno escluso, ha continuato mons. Spina, che con la premura del Pastore ha aggiunto: "Oggi, però, la realtà che io percepisco è che viviamo lo spopolamento delle zone interne, di paesi meravigliosi, cosa succederà in futuro? La perdita della storia, della cultura, della civiltà. Questo deve interrogarci. Che cosa sta succedendo dopo il sisma? Non si stanno dando le risposte alle persone che soffrono, che abitano ancora in moduli abitativi provvisori, con tutti i disagi dovuti al freddo."

Il Magnifico Rettore prof. Luca Gregori

Ed è proprio per introdurre un reale cambiamento nelle scelte, in direzione del pieno riconoscimento della centralità della persona umana, che il Papa dal 26 al 28 marzo convocherà giovani imprenditori ed economisti ad Assisi, ha ricordato il Vescovo, per una riflessione "su una economia diversa da quella aggressiva e selvaggia che deve produrre il dio denaro, creando scarti senza rispettare la vita dell'uomo, né il resto del Creato".

E allora dobbiamo apprezzare i giovani che, con Greta Thunberg, prendono coscienza di alcuni aspetti valoriali, ha affermato il Vescovo, quindi "ben vengano questi ragazzi che ci chiedono di prendere la giusta direzione, perché per fortuna siamo ancora in tempo".

Dopo le parole di mons. Spina, molto apprezzate, è stato l'intervento del magnifico rettore, Gian Luca Gregori, a sottolineare, secondo quanto già accennato dal Vescovo, che non ci sono territori destinati a morire, al contrario: ci sono paesi, in Italia, molto giovani, e ci sono paesi molto vecchi che sembrano destinati allo spopolamento, ma questo fenomeno non è certo casuale, trattandosi, ha detto, del "risultato di quello che è stato fatto, per cui un territorio va in una direzione o in un'altra. Penso ad esempio ad una normativa differente per territorio, penso all'integrazione tra imprese, amministrazione, istituzioni", convergenze che determinano, o meno, che un territorio vada in una direzione piuttosto che in un'altra, ha affermato il prof. Gregori.

Tra modelli sociali ed etici sempre più ripiegati su se stessi e la progressiva scomparsa del senso di condivisione e di responsabilità, è importante riflettere sulle connessioni che collegano ogni aspetto delle attività umane, ed è necessario il recupero di quei valori che sono stati dimenticati che affondano le loro radici nella religione, ma anche in principi laici. In questo senso l'aspetto culturale, pedagogico, formativo, è determinante, perché sono gli esempi e la cultura che fanno cambiare gli atteggiamenti", ha continuato Gregori. Il ruolo della formazione universitaria è quindi determinante, e per questo "abbiamo progettato per questo anno un nuovo corso di laurea che affronterà queste tematiche", ha concluso.

Scarponi, Ragazzini, Di Martino, Donati, Cirone

Dopo il magnifico rettore è stato il presidente UCID Regione Marche Remo Fiori a spiegare come "tutto quello che facciamo tutti noi, ciascuno nel proprio ruolo di imprenditori o nel proprio lavoro o in famiglia, produrrà in ogni caso degli effetti, con dei frutti positivi o negativi nel futuro, è per questo necessario ritrovare quei valori che a volte si sono persi", ha affermato.

L'intervento successivo del prof. Stefano Marasca ha chiarito immediatamente che nei confronti delle tre dimensioni - economica, sociale ed ambientale - in cui è declinata l'enciclica esiste un interesse, da parte degli imprenditori, che può essere certamente frutto di consapevolezze, ma può trattarsi anche di uno slogan passeggero, che magari dal punto di vista dell'impresa può rappresentare un'opportunità di crescita reputazionale, riducendo la questione a semplice strumento di marketing per un incremento tendenziale di fatturato, magari di utili.

"In ogni caso, se i comportamenti saranno coerenti, tali comportamenti incideranno comunque sulla realtà delle cose", ha detto Marasca, aggiungendo che ciò che più conta è che, sia pur per convenienza, molte tra le maggiori imprese del pianeta scelgono oggi di schierarsi dalla parte della sostenibilità e del rispetto verso le proprie risorse umane, essendo anche questione di incentivi, oltre che di disincentivi verso il capitalismo più tradizionale.

Inoltre "le persone che tra venti anni guideranno aziende e saranno vertici politici sono i giovani che vivono la fase attuale nel chiedere il rispetto del loro diritto ad avere un ambiente in linea con le proprie aspettative", e non sarebbe logico attendersi che si disinteresseranno del problema, ha spiegato ancora Marasca, aggiungendo che "come Università agiremo sul lato della formazione e della ricerca, sia con il nuovo corso di laurea sul *management della sostenibilità*, che essendo stato aggiudicato alla nostra facoltà un progetto europeo di ricerca interdisciplinare per simulare, oggi, come sarà l'ambiente tra trenta anni in assenza di cambiamenti nei modelli di comportamento", una ricerca che ha suscitato l'interesse dei presenti e che si concretizzerà attraverso la realtà aumentata, con particolari "maschere" che consentiranno di simulare "come si vivrà tra 30 anni se nel frattempo non ci prenderemo cura dell'ambiente".

Anche il successivo intervento del prof Scarponi ha suscitato particolare interesse nell'ascoltare il racconto sul suo modo di vedere l'impresa, perché "l'elemosina non è una soluzione, aiuta a sopravvivere, ma non a vivere", mentre una impresa francescana ha uno slancio analogo a quello di "un gruppo di scout che arrivano insieme in vetta col passo del più lento", come gli ha detto uno studente con entusiasmo. Fare impresa con valori cristiani è quindi possibile, ha spiegato: fare profitto è compatibile con etica e valori, e il binomio economia e valori è non solo possibile, ma è "un binomio vincente".

L'intervento di Alberto Di Martino, della UCID nazionale, ha consentito di conoscere l'attività dell'Ucid Nazionale, tra cui una proposta diventata legge regionale in Puglia, la prima in Italia, per una premialità per tutte le aziende che presenteranno un bilancio integrativo non finanziario che considera valori intangibili, come il capitale umano.

Vale la pena a questo punto sottolineare che il convegno è stato promosso da una società, la SaraCirone Srl Benefit, che può fregiarsi della qualifica di società Benefit, espressamente prevista nel nostro ordinamento giuridico dal 2016 per le imprese che affiancano alla ricerca di un guadagno economico una o più "finalità di beneficio comune", impegnandosi a creare valore condiviso oltre che a generare profitto. Sara Cirone, la Fondatrice della Società Benefit, ha raccontato la sua precedente esperienza nel ruolo di direttore in una azienda, da cui ha scelto di uscire non tollerando chi vedeva la formazione del personale come un costo.

Infine è stato Matteo Donati dell'"Orto del Sorriso" a fornire la chiave di lettura dell'intero convegno, con la sua narrazione di una Casa famiglia che accoglie ragazzi con problematiche sociali, a Jesi, in collaborazione con la Caritas, inserendo in una cooperativa agricola sociale le persone che non vuole nessuno, ovvero "gli scartati"; si tratta di 40-50 ragazzi di cui meno di una decina sono fissi, mentre tutti gli altri si fermano per il tempo necessario per imparare un mestiere e recuperare la propria dignità: questo è un orto che davvero aiuta a sorridere.

Per un'informazione più completa
www.diocesi.ancona.it
Arcidiocesi di Ancona-Osimo

MISSIONI & MISSIONARI

A BANDERA BAJADA... LE REALTÀ PICCOLE, UMILI E SEMPLICI PARLANO ANCORA DI DIO

Don Sergio Marinelli è ritornato, qualche mese fa, nella sua Missione, lo abbiamo incontrato e gli abbiamo rivolto qualche domanda. Com'è andato il viaggio?
"Per prima cosa, mi sono meravigliato del coraggio che ho avuto a viaggiare da solo, da Buenos Aires a Santiago dell'Estero e …a Bandera Bajada. Il fatto di essere andato solo dall'Italia, senza accompagnatori, anche se sono stati sempre graditi, mi ha dato la possibilità di offrire tutto il mio tempo e tutta la mia disponibilità alla missione e alla gente".

Quanta nostalgia, quanti pensieri?
"E' stata un'esperienza missionaria e di preghiera condivisa con il nuovo e "quasi" giovane parroco padre Mario, da appena 5 mesi a Bandera Bajada. Che bello iniziare la mattina presto la giornata con la preghiera mattutina dell'ufficio fra, mate e mate amaro, sotto la tettoia della casa parrocchiale, mentre sorgeva il sole e pian piano aumentava il caldo, dai 30 gradi nella mattinata fino ai 48/50 nel pomeriggio; le attività della giornata continuavano fino a tarda notte tra visite a famiglie, a comunità e le celebrazioni della Santa Messa. A volte si terminava con qualche cenetta presso le famiglie.

Il nuovo Vescovo Josè Louis con un gruppo di giovani di Bandera Bajada

Delle giornate passate in questi luoghi, quale ti è restata più impressa?
"Una delle giornate che mi è restata più impressa è la giornata sacerdotale a "Santos Lugares" con i sacerdoti della zona del "Rio Salado": i due gesuiti di San José del Boqueròn (missione visitata anche da Papa Francesco nel periodo in cui è stato vicario generale dei gesuiti), i tre preti di "San Isidro Labrador" di Bandera Bajada, il Padre Carlitos e il Padre Juani che ci accoglievano in casa. È stato bello vedere "Santos Lugares" con i suoi colori e la sua parrocchia ripulita e ordinata dove si poteva contemplare ancora i segni lasciati dal Padre Duilio, la sua chiesa con i suoi santi, quadri da lui appesi, amati e onorati: il Santo Cristo (quel bel crocefisso incontrato in mezzo ad un cimitero inondato dalle acque del "Rio salado"), la Madonna di Loreto che padre Duilio Guerrieri ha fatto viaggiare gratuitamente perché patrona dell'aviazione, San Luigi Gonzaga, San Domenico Savio, Beato Seferino da Namuncura, Laura Vicuña ed altri preferiti a cui si ispirava nelle sue omelie e catechesi ai ragazzi; la giornata è termina con un "asado" comunitario e un lungo conversare a seguire e… con la consegna di un'offerta a ciascun sacerdote per intenzione di ss. messe da celebrarsi. Un coro, si è alzato: "Grazie Padre, veramente è arrivato un "polmone" dall'Italia per le nostre parrocchie".

Quale esperienza ricordi con emozione più marcata, in questo tuo viaggio?
A dir la verità è stata una emozione dietro l'altra. Un'esperienza "linda" è stata la giornata comunitaria vissuta a Junial Grande, a 40 chilometri dal centro parrocchiale, a lato del Museo (quello che racconta la storia dell'evangelizzazione della parrocchia fino al 2006, parrocchia che presto celebra il 50° anniversario). Giornata di condivisione, di gioia, di preghiera e di celebrazione. Tutto ha avuto inizio con un gioco di animazione: "la carrera di posta", la staffetta, con 5 gruppi di 14 persone, come ci suggeriva il depliant dell'Ufficio Diocesano Ancona-Osimo per "L'annuncio e la catechesi". Il Museo accanto era il testimone visibile, quel bastoncino passato di mano in mano, era per noi il "Vangelo vivo" di Gesù che ci è stato passato dalle generazioni che ci hanno preceduto ed oggi sta a noi metterlo nelle mani di chi viene dopo di noi. A conclusione ci siamo domandati: quale storia dell'evangelizzazione abbiamo costruito fino ai nostri giorni e come continueremo la nostra storia? Molto significativo è stato il segno della croce con l'acqua benedetta che è stato tracciato da ciascuno dei presenti a coloro che li seguivano. Dopo due giorni c'è stato l'incontro del CPP, rimandato già per motivi di pioggia, dove hanno partecipato circa 40 animatori di comunità; tra mate e dolcetti, si è tracciata qualche linea pastorale delle piccole comunità concretizzando le riflessioni fatte negli incontri precedenti. Con l'aumentare del caldo di ogni giornata, aumentava anche lo spirito missionario, camminando insieme al parroco. Durante l'ultimo sabato trascorso nella missione, abbiamo avuto una bellissima sorpresa nella parrocchia: la visita del nuovo Vescovo José Luis Corral, di 50 anni, della congregazione del Verbo Divino. Il nuovo Vescovo, che per la prima volta è passato a visitare la parrocchia, ha trascorso tutta la mattinata a Bandera Bajada visitando la comunità sacerdotale ed il gruppo dei cresimandi per poi recarsi a celebrare la cresima a Santos Lugares. Un momento di festa e di gioia per noi sacerdoti e per tutta la comunità, anche grazie al pranzo condiviso dove abbiamo mangiato insieme "las empanadas de iguana" (preda cacciata nel viaggio del giorno prima).

Don Sergio

La giornata comunitaria dei sacerdoti

Continua a pagina 16

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Lunedì 27 *Udienze*
17.30 Partecipa al giorno della memoria e tiene una relazione presso spazio ex banca FS

Martedì 28 *Udienze*
21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parrocchia S. Michele

Mercoledì 29 *Udienze*
15.30 Incontro con la Commissione e il Visitatore al Seminario Regionale
18.00 Incontro con i direttori degli uffici pastorali diocesani a Colle Ameno

Giovedì 30 *Udienze*
18.00 Incontro al circolo Marina Militare
18.30 Incontro Caritas "Io sono pace" in via Podesti

Venerdì 31 *Udienze*
19.00 S. Messa dai Salesiani a seguire incontro con la comunità salesiana

Sabato 1 febbraio
9.00 Benedizione Conad a Castelfidardo Via Musone
17.00 S. Messa giornata per la vita palazzetto dello sport Castelferretti

Domenica 2 febbraio
10.00 S. Messa a Passo Varano e a seguire incontro con cresimandi e famiglie
17.00 S. Messa cattedrale di S. Ciriaco con i religiosi e le religiose: giornata vita consacrata

Lunedì 3 *Udienze*
19.15 Incontro di formazione con coloro che proclamano la Parola di Dio parr. S. Giuseppe Moscati

Martedì 4 *Udienze*
11.00 Incontro al Seminario Regionale con la Commissione per il pellegrinaggio regionale ad Assisi 3-4 ottobre 2020

Mercoledì 5 *Udienze*
11.30 Incontro alla segreteria della Soprintendenza

Giovedì 6
9.30 Ritiro del Clero a Loreto con i sacerdoti della Metropolia

Venerdì 7
Incontro per il pellegrinaggio regionale ad Assisi

Sabato 8 *Udienze*

Domenica 9
9.00 Celebrazione eucaristica con l'Azione Cattolica Seminario Regionale
11.00 S. Messa per la giornata del malato alla parrocchia di Torrette
16.30 S. Messa nella cappella dell'ospedale Torrette

Lunedì 10 *Udienze*
21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Castelfidardo parr. S. Antonio

Martedì 11 *Udienze*
20.00 Incontro alla Guardia di Finanza

Mercoledì 12 *Udienze*
21.00 Incontro con i fidanzati

Giovedì 13 *Udienze*
16.30 Apertura dell'emporio Caritas a Falconara
18.30-21.00 Incontro con i cresimandi e genitori a Filottrano

Venerdì 14 *Udienze*
21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parr. S. Cuore Ancona

Sabato 15
9.00-20.00 S. Benedetto del Tronto convegno ecclesiale sui problemi sociali e del lavoro

Domenica 16
11.00 S. Messa parr. dell'Aspio

L'agenda viene aggiornata in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più corretta è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Domenica 27 febbraio è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Anita Amagliani vedova Caimmi, cara mamma di Paolo Caimmi segretario generale della Curia.

A Paolo ed a tutti i cari che sono stati colpiti da questo lutto giungano le condoglianze dell'Arcivescovo Angelo, del Direttore, dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della tipografia Errebi Graficheripesi di Falconara Marittima.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
soluzioni assicurative intelligenti dal 1968
CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

SAN FRANCESCO DI SALES

INCONTRO CON I GIORNALISTI PRESSO IL CORRIERE ADRIATICO

Il 24 gennaio la Chiesa celebra la ricorrenza liturgica di San Francesco di Sales, celeste patrono dei giornalisti, che quest'anno è stato ricordato con un incontro, organizzato dall'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali e dal quindicinale diocesano Presenza nella redazione del Corriere Adriatico. Oltre a sua ecc. Mons. Angelo Spina, accompagnato dal nostro direttore Marino Cesaroni, al direttore del Corriere Adriatico Giancarlo Luarenzi e a tutti i giornalisti della testata, erano presenti Piergiorgio Severini segretario del SIGIM e Stefano Fabrizi segretario dell'Ordine dei Giornalisti.

L'incontro ha avuto come tema il messaggio del Santo Padre Francesco per la 54^ Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che quest'anno si celebrerà il 24 maggio: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia.

Il primo a prendere la parola è stato Il direttore di "Presenza", Marino Cesaroni, che ha sottolineato una particolarità riguardo San Francesco di Sales: nel 1591 il Santo si era recato a visitare varie città italiane come Ferrara, Firenze e Roma, e proprio nella città eterna sentì l'amore che nutriva per la Madre di Dio e decise di fare tappa anche a Loreto. Questa visita gli recò grazie straordinarie che lo accompagnarono per tutta la sua vita e così decise di fermarsi a Loreto anche nel 1599.

É, poi, intervenuto il direttore del Corriere Adriatico Laurenzi che ha ringraziato Mons. Angelo Spina per aver scelto la sede del suo Giornale che proprio quest'anno festeggia i 160 anni di presenza nel panorama dell'informazione: secondo in fatto di longevità in campo nazionale. Laurenzi ha invitato l'Arcivescovo ai festeggiamenti che verranno organizzati nel mese di ottobre.

Mons. Spina, dopo i saluti e i ringraziamenti iniziali, ha introdotto la figura di San Francesco di Sales, che si dedicò alla predicazione nella regione del Chiablese, dominata dal Calvinismo, sostituendo i mezzi classici come la predicazione e la disputa teologica con la pubblicazione di fogli volanti, i cosiddetti "manifesti" che potevano raggiungere tutti attraverso l'affissione murale.

San Francesco preferì utilizzare il metodo del dialogo e della dolcezza a discapito dei toni polemici e atteggiamenti severi. Celebre è la sua frase: «Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore».

L'arcivescovo ha continuato il suo intervento dicendo che "ora viviamo in un mondo dove tutto è connesso, dove imperversano i social, le cosiddette community, ma ci si rende conto che è sempre più necessario passare dalla community alla comunità, perché la parola comunicare come sappiamo significa creare comunione. Ci dobbiamo anche chiedere, come si può creare comunione nel nostro tempo in cui si preferisce mettere l'uno contro l'altro facendo circolare le Fake News".

"Il presidente della Repubblica Mattarella, - ha continuato, ancora, l'Arcivescovo Angelo - parlando all'Ucsi, venerdì 3 gennaio 2020 ha detto: «Al tempo della diffusa disinformazione sul web potremmo dire che accresciuta è la responsabilità che ricade sugli operatori professionali dell'informazione, ai quali sono consegnate due parole chiave: responsabilità e verità, come "elementi connaturati a un esercizio corretto della professione giornalistica", consapevoli di come Mattarella ha ricordato, inoltre, al giornalista che la sua professione non richiede di dismettere la propria cultura e sensibilità, ma di restituire con il proprio lavoro, un'informazione incondizionata al lettore».

I giornalisti con l'Arcivescovo e il Direttore Gaudenzi

Oltre le parole di Mattarella, l'Arcivescovo ha ricordato, anche le parole di Papa Francesco, sempre all'Ucsi, che definiscono il giornalista come il "Cronista della Storia", che è chiamato a ricostruire la memoria dei fatti, a dire la verità ad ogni costo. Nell'era del web il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle.

Non si deve aver paura di raccontare le "buone notizie" che generano amicizia sociale: non si devono raccontare favole, ma notizie reali, che siano in grado di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi.

Il Papa sottolinea anche l'importanza del patrimonio della memoria, che non va considerata come un "corpo statico", ma piuttosto una "realtà dinamica". Attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra".

Mons. Spina ha ricordato che la Chiesa ha beatificato, il primo giornalista laico, il 12 giugno del 2010. Si tratta di Manuel Lozano Garrido che visse ai tempi della guerra civile spagnola e nonostante la malattia che lo costrinse a vivere 28 anni sulla sedia a rotelle, non cessò di amare la sua professione.

Nel suo "decalogo del giornalista" raccomanda di "pagare con la moneta della franchezza", "Lavora il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità" e "né dolciumi, né piatti piccanti: servi meglio il buon cibo della vita limpida e piena di speranza, come è".

"Cari amici giornalisti, grazie per quello che fate, - ha concluso Mons. Spina - siate strumenti di comunione, assicuro la mia preghiera e benedico. San Francesco di Sales vi custodisca e vi protegga affinché il vostro lavoro sia fecondo. Grazie a tutti e auguri per la vostra festa".

Marco Sturba

BELFORTE - UCSI MARCHE

UNA NARRAZIONE CHE RACCONTI LA VERITÁ

"La bellezza ci salverà…". In questo mondo che appare essere tutt'altro che bello, questa certezza di Dostoevskij ci appare come uno stridente controsenso. Se, però, ci si mette pure papa Francesco a esortarci a cambiare registro, a disporci a una nuova narrazione delle cose, a stravolgere i 'palinsesti delle notizie', le gerarchie delle news che spesso introduciamo nei nostri giornali di default, come se fossero già scritte, allora la cosa diventa più seria.

E allora, dopo un 24 gennaio, San Francesco di Sales, passato a casa, vale a dire nelle singole diocesi, accanto ai nostri Vescovi, oppure, come succede da dieci anni ad Ancona, nelle redazioni dei giornali (quest'anno al Corriere Adriatico) il 25 gennaio L'Ucsi Marche si è ritrovata a Belforte del Chienti. È un'abitudine introdotta da 20 anni, dall'ormai lontano appuntamento giubilare del 2000. Allora l'Ucsi celebrò la sua giornata regionale a Tolentino, con l'allora presidente Emilio Rossi e don Claudio Giuliodori. Quest'anno è tornata in quella che è ancora, a distanza di vent'anni, area sisma: a Belforte del Chienti, un centro bellissimo della fascia pre appenninica, dove quasi nessuno dei partecipanti era mai stato prima.

L'appuntamento, fortemente voluto dalla Comunità Montana dei Monti Azzurri e dal suo presidente Giampiero Feliciotti, è cominciato con un momento che si potrebbe definire di 'estasi', davanti allo stupendo polittico di Giovanni Boccati, scuola umbro marchigiana, tornato al suo antico splendore, magistralmente illustrato dall'architetto Luca Maria Cristini.

Ci ha fatto compagnia un vaticanista marchigiano di lunghissimo corso, Luigi Accattoli, che oggi, in pensione da quella che è stata per decenni la sua principale occupazione, scrivere di Chiesa e di papa sui maggiori quotidiani italiani, continua a farlo, per diletto, con un suo blog personale.

Accattoli è sempre un maestro, ascoltarlo è un piacere. Semplice ma profondo, pungente ma pacato. Nella stagione delle polarizzazioni acute, invita all'ascolto, alla comprensione, al rispetto. "Un papa di rottura, spiega Luigi, non poteva non aspettarsi reazioni di 'rottura' esattamente come quelle che si sono generate, anche se si sono tradotte in attacchi spesso fuori controllo".

Luigi Accattoli, Vincenzo Varagona

Accattoli, tuttavia, invita al rispetto delle posizioni, così come sta facendo anche il Pontefice, che invita alla preghiera, ma mai a mancare di rispetto alle persone e realtà dissenzienti.

La vivacità del momento è stata testimoniata dalla ricchezza del dibattito che ne è seguito, suggellato, alla fine, dal Vescovo emerito di Fabriano, Monsignor Giancarlo Vecerrica, ideatore e guida del pellegrinaggio Macerata-Loreto, che ha stilato una sorta di decalogo, che possa guidare un vero giornalismo di servizio.

Proprio ai valori dell'ascolto, del rispetto nelle relazioni personali, nella professione e tra professione e utenti, è ispirato un appuntamento promosso da Ucsi con Ordine e sindacato dei giornalisti per l'8 febbraio ad Ancona, nella sala convegni Caritas in via Podesti. Sarà presente il professor Cesare Fregola, presidente del Coordinamento nazionale Counselor professionisti.

Vincenzo Varagona

XXXI GIORNATA PER L'APPPRONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

CANTICO DEI CANTICI DALLE CINQUE MEGHILLOT

di Simonetta Pirani

La Giornata di approfondimento del dialogo tra ebrei e cristiani cattolici è un'iniziativa tutta italiana, nata nel 1990 per volere della Commissione ecumenica della CEI, celebrata dalla Chiesa italiana il 17 gennaio di ogni anno, all'inizio della Settimana per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio). Ci piace qui ricordare Maria Vingiani, fondatrice ed animatrice del Segretariato Attività Ecumenico (SAE), alla quale si deve molto per l'istituzione di questa Giornata, decisa in una riunione del Consiglio permanente il 28 settembre 1989, per dare un segno concreto della recezione della lettera e dello spirito del Concilio Vaticano II nella riscoperta della comune radice ebraica di tutti i cristiani. Tanto che venne scelta come data quella del 17 gennaio di ogni anno, alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per riaffermare il profondo legame tra popolo ebraico e cammino ecumenico: Israele è la radice santa, dalla quale si sviluppa il cristianesimo; è l'olivo buono, sul quale vengono innestati i pagani, perché portino frutto (Rm 11, 17-24).

Il Signore ha voluto richiamare a sé Maria Vingiani proprio nella notte del 17 gennaio scorso nel giorno in cui cristiani ed ebrei celebrano questa Giornata che rappresenta uno dei preziosi doni della sua eredità spirituale, che ha saputo illuminare tanti uomini e donne, non solo cristiani, per uscire dalle tenebre della divisione nella ricerca della gioia dell'unità nella diversità.

Quest'anno la Giornata aveva come tema il "Cantico dei Cantici dalle cinque meghillot" e, poichè ricorreva di venerdì, è stata anticipata al 16 gennaio. L'incontro si è svolto presso la Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche e si è aperto con **i saluti del prof. Francesco Maria Chelli**, referente dell'Area Relazioni con il territorio, che ha sottolineato come l'Università sia sempre disponibile ad essere cornice di iniziative che promuovano unità e dialogo. È **seguito l'intervento di Paolo Marasca**, Assessore alla Cultura del Comune di Ancona, che ha fatto notare come il Comune sia stato sempre disponibile da anni a sostenere l'iniziativa promossa dall' Amicizia ebraico-cristiana. Amicizia, parola significativa per una reciproca conoscenza tra religioni e tra culture diverse. Oltre l'apprezzamento verso tali iniziative, ha espresso il suo interesse personale, avendo, pure da laico, avvicinato questo testo da considerare come un grandissimo spazio di poesia e la profondità della poesia ci fa intendere il mistero.

Manuela Russi, Presidente della Comunità Ebraica di Ancona, non potendo partecipare alla manifestazione, ha però espresso il suo pensiero tramite Daniele Tagliacozzo. Ne riportiamo alcune suggestioni: in Genesi 1, 26-27 l'essere umano è creato simultaneamente maschio e femmina, insieme vengono benedetti e, pur diversi, sono pari per dignità e preziosità. Il Cantico dei Cantici non solo presenta la coppia come cellula fondamentale e

imprescindibile per il costituirsi e il rimanere in essere della società, ma addirittura descrive e rende comprensibili i legami che avvincono Dio al Suo mondo. In via generalissima si parla del legame di alleanza tra Dio e il Creato, tra Dio e l'umanità, ma ancora di più in via specifica, privilegiata e archetipica del rapporto di alleanza e di elezione tra Dio e il popolo ebraico: legami di passione, di amore, di benevolenza, di cura, di trepida attesa, di desiderio. Come sottolineano con forza e a più riprese sin dall'antichità i rabbini, il Cantico dei Cantici, scritto remoto ed affascinante, non va inteso come un'opera profana, un poemetto erotico. Attraverso il linguaggio potente dell'erotismo e della sessualità allude al mistero insondabile che lega Dio all'umanità. Si tratta di uno dei contributi più alti, struggenti e nobili che l'ebraismo abbia offerto ed offra al genere umano. Un celebre versetto del Cantico "forte come la morte è l'amore" fa riflettere anche sul rapporto fra ebrei e cristiani, deturpato da propositi e azioni di morte, di disprezzo e di diffamazione.

La nostra epoca è segnata dal Dialogo ebraico-cristiano e dal lavoro e dall'impegno di molti amici sia ebrei che cristiani per consolidare sentimenti e propositi di rispetto, fiducia e amicizia. Il dialogo ebraico-cristiano richiede l'impegno per redimere il passato, preservare il presente e portarci nel futuro in una prospettiva sufficientemente forte da potersi contrapporre agli spettri e alle seduzioni della morte.

La parola è poi passata ai due relatori della Giornata:

Nahmiel Ahronee, ministro di culto della Comunità Ebraica di Ancona e a mons. Angelo Spina, Arcivescovo della Diocesi di Ancona-Osimo.

Il canto è la lode dell'universo, ogni creatura rende lode al Signore: così ha esordito Nahmiel Ahronee. Nella Kabbalà si accenna all'anelito che tutto il creato manifesta per il suo Creatore. Si pensi ai profeti che si sentivano spinti a cantare e danzare alle parole dei salmi.

Il Cantico dei Cantici non è considerato un semplice canto, ma è quello più santo dei santi, il libro più sacro di tutti. Può suscitare meraviglia il fatto che esso sia stato inserito tra i libri della Bibbia nonostante il suo linguaggio erotico. Forse, osserva il relatore, i nostri antenati avevano una visione più aperta della vita rispetto alla nostra. Un aspetto molto importante è che il Cantico ci dà una chiave di lettura della Bibbia, cioè il linguaggio allegorico. Il Cantico dei Cantici è un testo d'amore, semplice, ma ne va riconosciuto il significato. E' dunque un testo d'amore, ma come suggeriva Maimonide, famoso rabbino e studioso medievale, non si può conoscere l'amore verso Dio, se non si è sperimentato l'amore verso il prossimo, altrimenti ci si pone su un piano astratto. La Bibbia è concreta, non è platonica.

Il Cantico è l'allegoria del legame tra Dio e il suo popolo, che ha fatto uscire dall'Egitto. É attribuito a Salomone, che dopo aver costruito il tempio di Gerusalemme, in occasione della sua inaugurazione compose questo canto, lodando il Signore per la promessa fatta al suo popolo. Dio non può abitare la terra, i cieli dei cieli non possono contenerlo e tanto meno la casa che Salomone ha costruito per lui. Salomone, però, chiede a Dio di ascoltare quanti del popolo di Israele lo pregheranno e chiederanno il suo perdono o l'invocheranno quando saranno colpiti da malattie o disgrazie. Anche se viene lo straniero e invocherà aiuto, avendo sentito parlare del grande nome di Dio, della sua mano potente, dovrà essere ascoltato, perché come dice il Talmud, tutti gli uomini sono graditi a Dio, perché fatti a sua somiglianza. Nella Bibbia tutto mira all'universale e Gerusalemme è il mondo.

Il Cantico inizia con le parole della sposa, figlia di schiavi che accetta il re senza condizioni, pronunciate fuori dal palazzo dal quale è stata cacciata: "mi baci con i baci della sua bocca", il linguaggio esprime intimità, un profondo contatto d'amore. Salomone ha scritto questo libro in un periodo felice e prospero per Israele, ma vede che nel futuro la sposa trasgredirà. Si allude al tradimento del Sinai, ma lui l'ha ricompensata con un fascio di fiori profumati. Lo sposo è detto "il profumato" allegoricamente: è il "Dio dei miracoli", il cui profumo emana in ogni luogo. La sposa chiede di essere attirata verso di lui e di correre insieme: riecheggia i profeti, che chiedevano "torna da me Israele" e il popolo che invocava "facci tornare da te". La sposa si presenta: è bruna, cioè sporca, allusione alla sua disobbedienza, perché i suoi fratelli l'hanno messa a guardia delle loro vigne e per questo ha trascurato la sua. Il coro delle fanciulle la invita a seguire le "orme del gregge", cioè il cammino già tracciato da Mosè e dai profeti, che la sposa è invitata a seguire. Lo sposo risponde per la prima volta: "Come sei bella, amica mia, come sei bella!". Rabbì Akivà alla lettura di questo passo piangeva, perché nonostante il tradimento di Israele, Dio continua a chiamare bella la sposa. La ragazza è sola, è malata d'amore. Ma ecco lo sposo, che prega le compagne di non svegliare l'amata. Alla fine del Cantico la sposa descrive la forza invincibile dell'amore: "Mettimi come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore …"

L'arcivescovo, mons. Angelo Spina, secondo relatore, ha esordito ricordando sia la visita fatta alle due sinagoghe di Ancona vissuta in un clima di vicendevole amicizia e stima sia la notizia che sette alberi sono stati piantati sulle colline di Gerusalemme per l'Arcivescovo di Ancona-Osimo, che vede in questo un ulteriore segno di amicizia per la città e la diocesi tutta. Amicizia con la natura, con le persone, con la comunità ebraica che ad Ancona ha radici antichissime, che vengono ravvivate dall'incontro e l'arcivescovo, dopo avere ringraziato Nahmiel Ahronee, ha affrontato il commento del Cantico dei Cantici da una visuale diversa.

Amore vuole novità, ma anche stabilità. L'amore ha bisogno del "per sempre", ma mai come oggi si ha timore dell'amore per sempre. L'innamoramento è un tempo magico, un continuo batticuore, mentre il matrimonio è visto come una logorante monotonia. Dunque, perché "amare per sempre"? Tra il bisogno e la paura del "per sempre", ecco allora la strategia decisamente innovativa del Dio della Bibbia: prima si sposa, assicurando il "per sempre" con l'alleanza e poi si fidanza, non stancandosi di parlare al cuore dell'amata, di sedurla come incurabile innamorato, corteggiandola E' quello che traspare dal profeta Osea che per primo descrive la relazione di Dio con il suo popolo in chiave sponsale. Dio non si rassegna al naufragio dell'amore, ma dispiega tutte le strategie pur di salvare la relazione: creatività e fantasia, tenerezza e gelosia, lamento e seduzione. Il "per sempre" di Dio, il suo amore eterno, lo leggiamo in Geremia: "ti ho amato di amore eterno".

Continua a pagina 14

XXXI GIORNATA PER L'APPPRONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

CONTINUA DA PAGINA 13

Il Cantico dei Cantici, che dell'amore è poema drammatico per eccellenza, ci guida e ci fa comprendere il paradosso di un Dio che prima sposa e poi si fidanza, perché l'amore non degeneri in routine, non perda di grinta nella vita quotidiana, non si vesta di monotonia, ma rinnovi passione e giovinezza come canta il salmo 103: "e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza". Il Cantico dei Cantici ha come titolo una espressione superlativa, *Shir Ha-Shirim*, cioè il canto per eccellenza, il canto sublime e perfetto, che canta l'amore nella sua freschezza sorgiva e nelle sue infinite declinazioni. Ma il canto include anche solitudine, assenza, paura, senso di abbandono, silenzio. In tutto il testo c'è anche il silenzio sul nome di Dio. Soltanto in una discreta allusione verso la fine del canto l'amore è detto "fiamma di Jah", cifra misteriosa per il nome di Dio.

Il Cantico è come una grande parabola che mette in scena la storia di un amore per raccontare un'altra storia: la tua, la mia, quella di Israele con il suo Dio, quella della Chiesa con il suo Signore, quella di tutti. Al centro della scena ci sono due innamorati, Salomone e la Sulammita, nomi simbolici, che intessono un dialogo, diretto dalla donna che occupa una posizione dominante, nonostante il maschilismo presente nel Vicino Oriente antico. Gli otto capitoli sono costellati di simboli affascinanti: l'amore e la sua donazione, la reciproca appartenenza dei due innamorati costituiscono il cuore del poema. É un amore insaziabile: il mio amato è mio ed io sono sua, Io sono del mio amato e il mio amato è mio, mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perché forte come la morte è l'amore… "(Ct 8, 6-7). L'amore va oltre ogni ostacolo ed anche oltre la stessa separazione. L'amore in questo caso trasfigura anche l'eros e la corporeità, che hanno una vigorosa presenza di grande passione, ma anche di grande tenerezza. La tradizione ebraica ha interpretato il Cantico in chiave esclusivamente spirituale, come è stato illustrato nel precedente intervento di Nahmiel Ahronee, che aveva sottolineato come Salomone non parlasse al passato, ma al futuro di questo popolo tanto amato da Dio, che si allontana da lui poi torna, che abbandona ancora il suo Dio, ma che poi si pente e ritorna. Nello Zohar, espressione della letteratura mistica giudaica è scritto: "Questo cantico comprende tutta la Torah; comprende tutta l'opera della creazione; comprende il mistero dei Padri, comprende l'esilio in Egitto e l'uscita d'Israele dall'Egitto e il canto del mare; comprende l'essenza del decalogo e il patto del monte Sinai e il peregrinare d'Israele nel deserto, fino all'ingresso nella terra e alla costruzione del tempio, comprende l'incoronazione del santo nome celeste nell'amore e nella gioia; comprende l'esilio d'Israele fra le nazioni e la sua redenzione; comprende la resurrezione dei morti, fino al giorno che è sabato del Signore". Sulla scia della tradizione giudaica anche i Padri della Chiesa interpretano il Cantico in chiave allegorica, quale rivelazione del rapporto di Cristo con la Chiesa e con l'anima credente. Origene però non escludeva il senso letterale. Intuisce che il Cantico è azione drammatica e ne evidenzia i personaggi: mi sembra che sia stato scritto a mo' di azione drammatica, ed egli lo ha cantato a guisa di sposa promessa che va a nozze e arde d'amore celeste per il suo sposo che è il Verbo di Dio. E questo libro ci insegna anche quali parole ha usato questo magnifico e perfetto Sposo rivolgendosi a colei che a lui era unita, sia anima sia Chiesa. Il Cantico dei cantici è una splendida raccolta di canzoni d'amore con un filo narrativo elastico. Una poesia che racconta una storia d'amore, che viene sceneggiata, una sorta di dramma. Il prologo rimanda all'epilogo, dove si evidenzia la situazione della giovane innamorata e il conflitto con i fratelli; il secondo e quarto atto sono collegati da un drammatico "notturno", notte di angoscia

ricerca dell'amato, mentre il terzo e quinto atto presentano entrambi l'immagine del giardino e si richiamano per i canti di ammirazione estetica del corpo. I due innamorati si cercano, si incontrano, stanno insieme. Ma improvvisamente cala il sipario e si ritrovano distanti. E così ricomincia l'attesa e la ricerca che in due casi avviene di notte e si rivela angosciante e travagliata. Alla fine di ciascuno dei cinque atti i due protagonisti sono però puntualmente insieme, avvinti nell'abbraccio. Nel sesto atto i due non sono lontani ma avanzano insieme e qui ci si aspetta l'unione per sempre. Invece non è così perché alla fine, nell'epilogo, lei dice al suo amato: «Fuggi via». Fuggi via sui monti da dove sei venuto. Come mai questo finale inatteso? E' la fine di tutto o ricomincia il gioco? Ricomincia l'attesa dell'Amore. Dunque il sesto atto presenta una conclusione aperta e il settimo, che è numero perfetto di pienezza, non c'è. Forse perché occorre scriverlo personalmente nella propria carne, nell'oggi della storia. Le nozze, quelle definitive, rinviano al futuro di Dio, quando la città sposa, la santa Gerusalemme, scenderà dal cielo adorna di gioielli per il suo sposo (Ap 21,1-4).

Il Cantico inizia con un appassionato monologo di lei che dà voce al desiderio: «Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore. Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze di te si innamorano. Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino» (Ct 1,2-4). Prima di presentarsi lei canta il suo desiderio. La sua bocca cerca quella dell'amato, quasi a riceverne attraverso il bacio il respiro, come ai primordi della creazione quando Dio soffiò nell'essere umano il suo alito di vita (Gn 1,7). Fortemente sensuale questa prima scena del Cantico che fa vibrare i sensi: ebrezza, delizia crescente, gioia pervasiva. Se l'erotismo del Cantico scandalizza alcuni devoti credenti, non ha mai disturbato i mistici. Essi sono attratti in particolare dai notturni del Cantico, dalle pagine che raccontano silenzi e la drammatica assenza dell'Amato, come San Giovanni della Croce che nel suo cantico spirituale esclama: «Dove ti nascondesti in gemiti lasciandomi, o Diletto?». Santa Teresa di Gesù: «Signore, che vi sia chi vi ami più di me, no, non lo so proprio sopportare». San Francesco d'Assisi infiammato d'amore pregava così: «Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amor dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amor mio». Il Cantico dei cantici in definitiva ci fa capire meglio che il gioco dell'amore non l'ha inventato l'uomo, ma lo ha imparato da Dio. All'inizio della Bibbia nel libro della Genesi leggiamo: «Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse». In quel giardino risuonò il primo canto d'amore (Gn 2,23), canto dell'uomo per la sua donna, canto di Dio per l'umanità sua sposa. L'amore non è mai possesso definitivo ma costante ricerca e attesa di Dio che viene e che prendendo le parole del libro dell'Apocalisse la Chiesa invoca con le parole «Maranathà, Vieni Signore Gesù» (Ap 22, 17. 20).

PREGHIERA ECUMENICA NELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA DELL'ANNUNZIATA

Durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), giovedì 23 gennaio è stata organizzata una **preghiera ecumenica** nella **Chiesa ortodossa romena dell'Annunziata** di via Podesti, a cui hanno partecipato Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, e don Valter Pierini, direttore dell'ufficio diocesano ecumenico. L'incontro, guidato dal parroco padre Ionel Barbarasa, è iniziato con i vespri ed è continuato con le preghiere per l'unità dei cristiani e la recita del Padre Nostro.

Salutando i presenti, **padre Ionel Barbarasa** ha raccontato che «la comunità ortodossa romena è ad Ancona da tanti anni. Siamo una testimonianza viva di come i fratelli cattolici ci hanno accolto con benevolenza e amore.

Durante questa settimana continuiamo a pregare per l'unità, per le nostre anime e per ringraziare Dio di tutto quello che ci ha donato». Padre Ionel Barbarasa ha anche ricordato alcune parole del **Documento sulla fratellanza umana**, firmato ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar: "**La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare**. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere".

Al termine dell'incontro, **l'arcivescovo Angelo Spina**, ha invitato i presenti a «vivere la pace.

In questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dobbiamo guardare a Gesù che ha fatto questa preghiera: "**Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato**". Quando due persone vivono in pace e vanno d'accordo, gli altri cosa vedono? Vedono l'amore e questo amore è Dio che sta in noi, con noi ed è presente. Allora in questa settimana chiediamo al Signore che ci doni l'unità, l'amore, il suo Spirito, in modo che non ci siano liti, discordie, tensioni».

L'Arcivescovo ha anche spiegato che «la riflessione la dobbiamo fare **partendo da Dio** e non da noi, altrimenti nascono le distinzioni e l'allontanamento. Dobbiamo partire da Dio perché è Lui che fa germogliare la comunione e l'unità. Vi faccio un esempio. Il contadino lavora il terreno dove poi semina il chicco di grano. E dopo cosa fa? Niente, perché il chicco ha la forza di crescere e diventare grano.

Lì c'è la potenza di Dio che fa crescere, perché se in quel chicco non ci fosse la potenza di Dio il grano non germoglierebbe mai. La stessa cosa vale per noi. Prima di tutto c'è l'opera di Dio, poi ci sono la risposta e la collaborazione dell'uomo. Adesso tocca alla nostra responsabilità far crescere la comunione tra noi, **attraverso la preghiera** e il nostro impegno di buona volontà. Lui ci terrà uniti nel suo amore grande, un amore che perdona e che salva. Questo è l'augurio per questa settimana di preghiera».

Al termine dell'incontro, sono stati distribuiti piccoli **pezzi di pane**, in segno di amicizia. Come i chicchi di grano, macinati, formano un solo pane, così è necessario camminare insieme verso l'unità e la piena comunione. Infine Padre Ionel Barbarasa ha **donato un'icona** all'Arcivescovo.

MSM

PER ME AFFIDO É...

UN CAMMINO RESPONSABILE NELLA PIÚ SENSIBILE DELLE FRAGILITÁ

L'associazione di famiglie per l'Affido Familiare, Ecco tuo Figlio (ETF), venuto il tempo della maturità critica sulle prime esperienze di affidamento familiare, avviate trentacinque anni orsono dal Consultorio Cattolico di Santa Maria della Piazza, decide di dotarsi di uno statuto e una conformazione giuridica istituendosi il 16 settembre 1998, con sede legale presso il Consultorio stesso. Guardando indietro possiamo dire con orgoglio di aver scritto un pezzetto di storia di questo territorio. In tutti questi anni abbiamo curato diversi aspetti caratterizzanti l'affido: promozione, reperimento, formazione, accompagnamento delle famiglie sensibili al tema dell'accoglienza e sostenuto le nostre proposte nei tavoli istituzionali.

Quest'anno proponiamo un progetto di Rete sull'affido familiare, rispondendo a un Bando di formazione finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato – Marche. Il progetto, il cui titolo è sintetizzato in: "PER ME AFFIDO È...", vede ETF come ente capofila in una RETE di associazioni di famiglie affidatarie, ubicate nelle province di Ancona: ETF, FPA, Metacometa e Un Tetto (Senigallia), di Fermo: Mondo Minore e di Macerata: La Goccia. La Rete ha anche il partenariato del Comune di Ancona - Servizi Sociali e dell'Asur-Equipe integrata affidi e l'Area vasta 2 (EIA).

Il progetto, in fase di lancio mediatico, la cui diffusione terminerà a ottobre, si sviluppa in tre fasi operative:
1.La formazione dei volontari delle associazioni in rete,
2.Distribuzione e Diffusione di un questionario anonimo (Ricerca).
3.Convegno finale per la restituzione dei dati della ricerca e elaborazione di proposte migliorative per la gestione dell'affido (Azione).

La formazione dei volontari si terrà di domenica mattina, dalle 9.00 alle 13.00, è iniziata il 19 gennaio scorso a Macerata presso la sede de La Goccia. Proseguirà il 26 ad Ancona presso il Centro Giovanni Paolo II, poi il 9 febbraio di nuovo a Macerata e il 16 ad Ancona. Si parlerà di comunicazione, autostima, valorizzazione delle convinzioni, cura, sostegno dei legami e affido come opportunità per tutti.I

La Docente indica il sentiero e l'Allieva... pronta a partire

docenti sono: Cristina Gregori, Filippo Sabattini e Simona Cardinaletti.
La pubblicazione del questionario di ricerca/studio, rivolta alle realtà sociali e ai cittadini dei territori provinciali indicati, avverrà dal mese di febbraio fino a giugno.
Sarà su supporto cartaceo, negli incontri in cui riusciremo a coinvolgerci e molto di più on-line, attraverso l'applicazione Google Moduli.
Sui siti delle associazioni di enti,

I Partecipanti in Cerchio...
Attendono il loro turno

diocesi, società sportive aderenti, o da annunci stampa e social verrà presto pubblicato il link al questionario on line.
La compilazione del questionario permetterà di conoscere sul territorio qual è il grado di conoscenza o di percezione dell'affido familiare.
A ottobre, ospitati dal Comune di Ancona, in un Convegno conclusivo, verrà presentato, il report finale della ricerca e consegnato alle istituzioni e alla cittadinanza.
I dati acquisiti serviranno alle associazioni per valutare dove meglio orientare il proprio impegno e ai politici per sciogliere i nodi, presenti sul territorio

marchigiano, riguardo alla gestione dell'affido familiare, ancora tanto variegata.
Ai cittadini cui chiediamo la pazienza di qualche minuto per compilare il questionario, rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento e li invitiamo a vedere la proposta come un'occasione di critica o di riflessione e magari a incuriosirsi per approfondire.

Il progetto è nato dalla constatazione che a distanza di tanti anni ancora persiste nella società civile poca conoscenza e si fa spesso confusione fra affido e adozione e tutte le loro sotto definizioni. Si sta nel contempo constatando una diminuzione di famiglie o singole persone disponibili all'affido. Anche l'iter e le prassi che applicano le regole non sempre sono condivisi tra enti e Servizi. Sono realtà limitanti, più volte sollecitati dal coordinamento regionale associazioni affidatarie agli organi tecnici e politici regionali, ma nei tavoli la nostra presenza non trova spazio.
I dati regionali: 443 minori affidati (AN 181 – MC 84 – FM 36 – PU 79 – AP 63).

L'affido è disciplinato dalle leggi: 183/1984, 149/2001, dove si riconosce la centralità dell'educazione di un minore nella propria famiglia.

Quando necessario, dopo approfondita e motivata valutazione, i Servizi o il Tribunale per i Minorenni, per il bene e la tutela del bambino, provvedono al suo temporaneo allontanamento dalla propria famiglia affidandolo ad una famiglia o a una comunità.
Nell'affido il minore rientra a casa appena risolte le difficoltà familiari.

Con la legge 173/2015 è sancito ancora un miglioramento: in caso di adozione di un minore già in affido, occorre tener conto della continuità affettiva.
Troppi ragazzi son passati da una famiglia o da una comunità all'altra dovendo cancellare i rapporti precedenti e dati in adozione ad altri, ancora.

Quando le situazioni sono molto gravi e si prevede un affido fino alla maggiore età e quindi l'adozione, lo Stato offre protezione al ragazzo/a chiedendo se desidera essere adottato, e poi alla famiglia affidataria se è disponibile a quest'altro passo. Si tratta di un'adozione speciale o mite, cioè due famiglie per un ragazzo, quella d'origine irrinunciabile, e quella affidataria che l'ha sostenuto. Il ragazzo assumerà anche il cognome della famiglia affidataria.

L'Affido è questo, scegliere di sostenere una famiglia in difficoltà, di accogliere nella propria vita minori (0-18 anni) quando la loro cura è a rischio per motivi gravi di salute, o per incapacità genitoriale, dovuta a disagio psichico, tossicodipendenza, carcere, dipendenza alcoolica, violenze. In tali casi l'allontanamento è inevitabile. Non si fa a cuor leggero, non è una passeggiata né per lui né per chi lo accoglie. Per le famiglie o i singoli che vogliono offrire la propria accoglienza, si tratta di ricominciare, di fare posto nel proprio cuore, nei propri spazi, nella propria vita. Richiede tempo e pazienza, ma è un'avventura meravigliosa.
I risultati, le testimonianze dei ragazzi già affidati, oggi donne e uomini realizzati, sono la nostra più grande soddisfazione.
Contattateci scrivendo a:
eccotuofiglio@gmail.com

Serata ecumenica per i giovani cristiani

In occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), lunedì 20 gennaio presso il seminario regionale, è stata organizzata una serata ecumenica per i giovani. Un'occasione per incontrarsi, conoscersi e pregare insieme per l'unità, durante la quale è stato approfondito il tema di quest'anno. La frase proposta dal gruppo di lavoro di Malta e Gozo come tema per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2020, è "Ci trattarono con gentilezza" (Atti 28, 2) e fa riferimento al naufragio dell'apostolo Paolo che, diretto a Roma in catene, approda con gli altri compagni di viaggio sulle coste maltesi. Qui gli abitanti accolgono i naufraghi, ospitandoli per tre mesi.
Dopo il saluto del rettore del seminario don Claudio Marchetti, e di Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, è stato dato il benvenuto ai rappresentanti delle confessioni cristiane presenti: il pastore avventista Johnatan Breci e il parroco ortodosso romeno Ionel Barbarasa. Presenti all'incontro anche don Valter Pierini, direttore dell'ufficio diocesano ecumenico, e Anna e Alessandro Mattioni del Gruppo Interconfessionale in Dialogo (Gid)
All'inizio della serata i seminaristi hanno invocato lo Spirito Santo con un canto e, dopo la preghiera comunitaria, è stato letto il passo biblico tratto dagli Atti degli Apostoli e riguardante il naufragio di san Paolo. Dopodiché, come segno di condivisione e comunione, i rappresentanti delle confessioni cristiane hanno spezzato il pane che è stato distribuito a tutti i presenti.

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO: LA VOCE DELL'ARCIVESCOVO

«LEGGETE LA BIBBIA, LA FEDE NASCE DALL'ASCOLTO DI DIO»

«La **Parola di Dio** è luce e lampada ai nostri passi. **Aprite e leggete la Bibbia** perché la fede nasce e cresce dall'ascolto di Dio». È l'invito di **Mons. Angelo Spina**, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, che ha celebrato oggi (26 gennaio) la santa messa presso la Parrocchia S. Maria della Misericordia, in occasione della **Domenica della Parola di Dio** istituita da papa Francesco. Il senso di questa Giornata è indicato dal Papa nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*: «Rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo».

«Dentro l'orecchio abbiamo tre ossicini, l'incudine la staffa e il martello, – ha detto l'Arcivescovo nell'omelia – e quando si infiammano o si creano dei problemi, perdiamo l'equilibrio. Ora chiediamoci: la nostra vita come fa a stare in equilibrio? A camminare bene? Noi abbiamo bisogno di **ascoltare la Parola di Dio**, la voce di Dio, perché è lampada e luce ai nostri passi. Leggendola e vivendola manteniamo l'equilibrio, la retta via, non cadiamo e non perdiamo il senso dell'esistenza e la bellezza della vita. Gesù ha detto: "**Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno**", e "**Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**".

Come il corpo ha bisogno del cibo per avere le energie, è **importante nutrirsi della Parola di Dio**. Voi ascoltate la parola di Gesù? Nelle vostre case, la Bibbia è aperta? La nostra vita deve essere un ascolto della Parola, se non avete la Bibbia prendetela e tenetela aperta. Leggetela e meditala in famiglia perché illuminerà il vostro cuore.

Oggi, con gli smartphone, è possibile anche leggerla sul cellulare. **San Girolamo**, il celebre traduttore della Bibbia in latino, scriveva: "**L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo**". Se questa Parola la ascolti e la porti dentro di te, allora la fede cresce perché la fede nasce e cresce dall'ascolto di Dio».

Commentando le letture e il **Vangelo**, l'Arcivescovo ha spiegato che, lungo il mare di Galilea, «Gesù vede due pescatori, Pietro e Andrea che gettavano le reti in mare e li chiama a seguirlo.

Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Poi va più avanti e vede altri due pescatori, Giacomo e Giovanni, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Loro lasciano il lavoro, gli affetti e seguono Gesù. Per quale motivo? Perché hanno visto in Gesù **la luce che illumina le tenebre dell'esistenza**. E per quegli uomini inizia un'esistenza nuova. Come dice Gesù: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". msm

Questa Parola oggi ci parla. **Voi siete disposti a lasciare tutto e a seguire il Signore?** Il Signore passa oggi e vi domanda: volete che la vostra vita sia piena di amore? **Accoglietelo**.

In questa celebrazione Lui sull'altare si offre a noi, ci dà il suo corpo e il suo sangue, e come Lui si spezza per noi, anche noi dobbiamo donare la vita per gli altri. Tu che sei figlio onora i genitori, tu che sei genitore non inasprire i tuoi figli, tu che sei casalinga svolgi bene il tuo lavoro domestico, tu che sei impiegato, impegnati e crea un clima di pace, spezzati per costruire la pace.

La lettura della Parola di Dio e l'Eucaristia ci danno luce e forza. Grazie Gesù perché hai parole di vita eterna». Al termine della messa, il parroco **don Lorenzo Tenti** ha ringraziato l'Arcivescovo.

La celebrazione nella parrocchia della Misericordia in Ancona

MISSIONI & MISSIONARI

CONTINUA DA PAGINA 11

Vorrei citare un'ultima esperienza utile ai nostri bambini e ragazzi: in una visita alla famiglia di Marisa ed i suoi sette fratelli (con i due genitori di umili condizioni), ho consegnato un piccolo regalo ed una busta con un po' di denaro inviata dal padrino d'Italia. Appena ho consegnato la busta, l'hanno aperta: c'erano 7.000 pesos (circa 100 euro). Gli occhi di Marisa si sono illuminati di gioia. La piccola dà una sgomitata alla mamma e dice: "Mamma, questi soldi ci bastano per comprare la motosega e tagliare così la legna per il forno di carbone, lavoro pesante per una donna, soprattutto, dovendolo fare quotidianamente!". Com'è vero: le realtà umili e semplici mi hanno parlato di un Dio presente e che ci parla.

Don Sergio a casa della piccola Marisa

Poi arriva il momento di partire, di ritornare ad Offagna. Sono continuati i contatti e le novità?

Le novità si sono susseguite anche dopo il mio ritorno con la festa di "San Andrès Apostol" che per la prima volta la piccola comunità sperduta nella foresta ha potuto celebrare e così iniziare il cammino di fede della nuova comunità cristiana. "Mire Padre, lo che fue ayer la fiesta de San Andrès estava muy linda e muchas gracias por ayudarnos Padre y traerles la imagen de San Andrès pero muchas y muchas gracias de parte de todos nosotros de la comunidad" – è un vivo ringraziamento della comunità che ha ricevuto l'immagine del Santo, donato generosamente dal parroco di Castelferretti don Gabriele Ruzziconi ed hanno così potuto preparare l'edicola e fare la prima festa.